

SENATO DELLA REPUBBLICA

XII LEGISLATURA

281^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 22 DICEMBRE 1995

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente ROGNONI,
indi del vice presidente MISSERVILLE,
del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI
e del vice presidente STAGLIENO

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	MACERATINI (AN)	Pag. 21
SUI LAVORI DEL SENATO		* TAPPARO (Sin. Dem.)	23
PRESIDENTE	3	INVERSIONE DELL'ORDINE DEL GIORNO	
CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA. ORGANIZZAZIONE DELLA DISCUSSIONE DEI DISEGNI DI LEGGE NN. 2157-B, 2019-B e 2156-B	4	PRESIDENTE	24
INTERROGAZIONI		DISEGNI DI LEGGE	
Svolgimento di interrogazioni sul caso Mancuso:		Discussione e approvazione:	
MOTZO, ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali	8	(2346) Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25 novembre 1995, n. 501, recante interventi per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, nonché per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale):	
FOLLONI (CDU)	13	CARPINELLI (Progr. Feder.), relatore ..	25, 31, 32
MARCHETTI (Rifond. Com.-Progr.)	14	PUOTI, sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione	26, 31, 32
* BRUTTI (Progr. Feder.)	16		
LA LOGGIA (Forza Italia)	18		
TABLADINI (Lega Nord)	20		

GEI (CCD)	Pag. 30, 31, 41
* SCIVOLETTO (Progr. Feder.)	32, 40
BACCARINI (PPI)	32, 37
DEMASI (AN)	33
FAGNI (Rifond. Com.-Progr.)	35
FALQUI (Progr. Verdi-La Rete)	36
* RAGNO (AN)	38
* PEDRAZZINI (Lega Nord)	38
* GIURICKOVIC (Sin. Dem.)	38
BALDELLI (Labur. Soc. Progr.)	39
FABRIS Pietro (CDU)	42

Discussione:

(2157-B) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (Collegato alla manovra finanziaria) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale):

CHERCHI (Progr. Feder.), relatore 44

DINI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro	Pag. 49
D'ALI (Forza Italia)	51
CAPONI (Rifond. Com.-Progr.)	53
* ZACCAGNA (Forza Italia)	57
GRIPPALDI (AN)	59

ALLEGATO**DISEGNI DI LEGGE**

Apposizione di nuove firme	65
Assegnazione	65
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	65

GOVERNO

Trasmissione di documenti	65
---------------------------------	----

N. B. - L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente ROGNONI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9).
Si dia lettura del processo verbale.

GEI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Ballesi, Bobbio, Cappelli, Corrao, Cusumano, Favilla, Pellegrino, Pietra Lenzi, Podestà, Rocchi, Valiani.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

Sui lavori del Senato

PRESIDENTE. La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi ieri pomeriggio, ha stabilito che nella giornata odierna si proceda, fino alle ore 11, con le interrogazioni sul caso Mancuso. Se possibile, prima di tale ora, sarà discusso il decreto sull'autotrasporto.

Dalle 12 alle 14 e dalle 15,30 alle 22 si passerà alla discussione del provvedimento collegato, nonché, non appena trasmessi dalla Camera dei deputati e definiti in Commissione, della legge finanziaria e del bilancio dello Stato.

Tale discussione riprenderà sabato alle 9,30, per concludersi alle ore 14.

Gli emendamenti al disegno di legge collegato dovranno essere presentati entro le ore 11 di oggi; i subemendamenti entro le ore 13. Gli emendamenti alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato dovranno invece essere presentati entro un'ora dalla conclusione dell'esame di tali

provvedimenti in Commissione; i subemendamenti entro un'ora dalla distribuzione ai Gruppi dei relativi emendamenti.

Il provvedimento sugli immigrati inizierà la discussione in Aula a partire da giovedì 11 gennaio 1996.

La Conferenza dei Capigruppo è stata nuovamente convocata per oggi pomeriggio, alle ore 18.

Calendario dei lavori dell'Assemblea.

Organizzazione della discussione dei disegni di legge nn. 2157-B, 2019-B e 2156-B

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi ieri pomeriggio con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo dal 22 dicembre 1995 all'11 gennaio 1996.

Venerdì	22	dicembre	(antimeridiana) (h. 9-11)	} - Interrogazioni sul caso Mancuso
Venerdì	22	dicembre	(antimeridiana) (h. 12-14)	
"	22	"	(pomeridiana) (h. 15,30-22)	} - Discussione dei documenti di bilancio - Decreti-legge approvati dalla Camera e definiti in Commissione
Sabato	23	"	(antimeridiana) (h. 9,30-14)	

Gli emendamenti al disegno di legge collegato dovranno essere presentati entro le ore 11 di venerdì 22 dicembre; i subemendamenti entro le ore 13.

Gli emendamenti alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato dovranno essere presentati entro un'ora dalla conclusione del loro esame in Commissione; i subemendamenti entro un'ora dalla distribuzione ai Gruppi dei relativi emendamenti.

Giovedì	11	gennaio	(antimeridiana) (h. 10)	} - Disegno di legge n. 2294 – Decreto-legge n. 489 sugli immigrati (Presentato al Senato – scade il 17 gennaio 1996)
"	11	"	(pomeridiana) (h. 17)	

**Organizzazione della discussione
dei documenti di bilancio**

Presidenza	30'
Relatori	1 h.
Governo	1 h.
Votazioni	2 h. 30'
Gruppo Alleanza Nazionale	53'
Gruppo del Centro cristiano democratico	29'
Gruppo Forza Italia	45'
Gruppo Laburista-Socialista-Progressista	25'
Gruppo Lega Italiana Federalista	25'
Gruppo Lega Nord	50'
Gruppo Misto	32'
Gruppo del Partito popolare italiano	34'
Gruppo Progressisti-Federativo	1 h. 13'
Gruppo Progressisti-Verdi-La Rete	27'
Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti	28'
Gruppo Cristiani Democratici Uniti	27'
Gruppo della Sinistra democratica	25'
Dissenzienti	10'

Svolgimento di interrogazioni sul caso Mancuso

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interrogazioni sul caso dell'ex ministro di grazia e giustizia Filippo Mancuso:

FOLLONI, LA LOGGIA, MACERATINI, PALOMBI, ROSSO, COSTA, BALLESE, PERLINGIERI, DELFINO, TAMPONI, ZANOLETTI, ALBERTI CASELLATI, BECCARIA, BOROLI, BUCCI, CAMPUS, CAPUTO, CONTESTABILE, CORSI ZEFFIRELLI, D'ALÌ, DI BENEDETTO, D'IPPOLITO VITALE, FIEROTTI, GALLOTTI, GERMANÀ, GRILLO, LASAGNA, LORUSSO, MANIS, MERIGLIANO, PELLITTERI, PREVITI, RADICE, RIANI, ROMOLI, SCOPELLITI, SPISANI, SURIAN, VENTUCCI, ZANETTI, STANZANI GHEDINI, TERRACINI, GARATTI, ZACCAGNA, BAIOLETTI, BATTAGLIA, BECCELLI, BERSELLI, BEVILACQUA, BUCCIERO, CASILLO, COZZOLINO, CURTO, CUSIMANO, DANIELI, DE CORATO, DEMASI, FISICHELLA, FLORINO, GRIPPALDI, GUARRA, LISI, MAGLIOCCHETTI, MAGLIOZZI, MAIORCA, MARINELLI, MARTELLI, MEDURI, MISSERVILLE, MOLINARI, MOLTISANTI, MONTELEONE, MULAS, NATALI, PACE, PEDRIZZI, PONTONE, PORCARI, POZZO, PRESTI, RAGNO, RAMPONI, RECCIA, SCALONE, SIGNORELLI, SPECCHIA, SQUITIERI, TURINI, VEVANTE SCIOLETTI, XIUMÈ, GEI, MENSORIO, MONGIELLO, PEPE, SILIQUINI, BELLONI, BRIENZA, CAPONE, CORMEGNA, FRONZUTI, LA RUSSA, RIGHETTI, BONANSEA, NAPOLI, DELL'UOMO, BINAGHI,

MININNI-JANNUZZI, ANDREOLI, GUGLIERI, ARMANI, CAPPELLI, ELLERO, GANDINI, MASIERO, PODESTÀ. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che da alcuni giorni i mezzi di comunicazione stanno dando grande risalto alle dichiarazioni rese dall'ex Ministro di grazia e giustizia Filippo Mancuso in ordine a talune sedute del Consiglio dei ministri dello scorso mese di agosto che, per l'oggetto della discussione affrontata, sarebbero state segretate dal Presidente del Consiglio;

che sulle parti segretate si è scatenata una congerie di ipotesi e di illazioni la cui negativa ricaduta sulle istituzioni appare evidente;

che il perdurante silenzio del Governo sull'argomento sembrerebbe convalidare l'esistenza di oscuri retroscena sui quali il Parlamento ha, invece, il dovere di chiedere chiarimenti e il diritto di essere informato, eventualmente utilizzando le previste cautele del caso,

gli interroganti chiedono di sapere se sia vero che vi siano state le sedute segretate di cui ha parlato l'ex ministro Mancuso e, in caso positivo e ove ciò sia possibile, quali siano stati gli argomenti che hanno formato oggetto delle sedute del Consiglio dei ministri in questione.

(3-01079)

SALVATO, MARCHETTI, BERGONZI, CAPONI, DIONISI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che i mezzi di informazione hanno dato grande risalto alle dichiarazioni dell'ex Ministro di grazia e giustizia Filippo Mancuso relativamente alle sedute del Consiglio dei ministri del 4 e del 21 agosto 1995, nel corso delle quali si trattarono argomenti per i quali venne individuata una procedura di segretezza ai sensi del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 novembre 1993;

che il non aver rivelato tempestivamente il contenuto dei verbali di quelle sedute ha dato luogo a una serie di congetture e di ipotesi che hanno avuto come risultato il discredito delle istituzioni e l'alimentarsi di profonde preoccupazioni democratiche sulla trasparenza e affidabilità di delicate istanze istituzionali;

che il comunicato del Consiglio dei ministri del 14 dicembre 1995 non ha fugato del tutto i dubbi e le preoccupazioni già emerse nel corso delle polemiche e dell'aspro dibattito stampa che ha fatto seguito alle dichiarazioni dell'ex ministro Mancuso,

gli interroganti chiedono di sapere:

se non si ritenga di fare estrema chiarezza su tutti i termini della vicenda e di mettere il Parlamento a conoscenza dei contenuti delle discussioni delle sedute del Consiglio dei ministri summenzionate;

quali siano state le motivazioni che hanno portato il Presidente del Consiglio a seguire le procedure adottate dall'inizio della vicenda fino al comunicato esplicativo del 14 dicembre 1995.

(3-01101)

BRUTTI, SALVI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso:

che alcune tra le numerose dichiarazioni pubbliche rese dall'ex Ministro di grazia e giustizia dottor Filippo Mancuso riguardano una

seduta del Consiglio dei ministri nella quale sarebbero stati trattati argomenti ritenuti di particolare delicatezza e perciò da non divulgare;

che l'ex ministro Mancuso ha fatto discendere da questa circostanza alcune gravi contestazioni ed accuse,

si chiede di conoscere:

quali siano stati gli argomenti e le conclusioni di quella seduta;

quali siano le valutazioni del Presidente del Consiglio sulla vicenda e sulle dichiarazioni del dottor Mancuso.

(3-01108)

**LA LOGGIA, GARATTI, ZACCAGNA, FIEROTTI, STANZANI GHE-
DINI.** - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Premesso:

che l'ex Ministro di grazia e giustizia Filippo Mancuso ha dichiarato pubblicamente che alcune riunioni del Consiglio dei ministri tenutesi nell'agosto 1995 sarebbero state segretate dal Presidente del Consiglio dei ministri dottor Lamberto Dini;

che tali dichiarazioni hanno fatto nascere le più disparate illusioni e possibili timori nelle forze politiche e nell'opinione pubblica sui motivi della segretezza con evidente ricaduta negativa nei confronti dell'azione governativa;

considerato che la riservatezza nello svolgimento delle sedute del Consiglio dei ministri deve ritenersi una prassi obbligatoria ad ovvi motivi di buono ed ordinato funzionamento dell'Esecutivo e di salvaguardia del principio di collegialità sancito dalla nostra Carta costituzionale, mentre il vincolo della segretezza risulta essere una misura straordinaria che può trovare giustificazione solo in un momento di gravissima crisi in cui si venga a trovare la nazione;

ritenuto:

che il Parlamento, organo che concede la fiducia al Governo in carica, ha diritto di essere informato sui rischi politici ed economici o di altra natura che corre il paese per poter assumere le iniziative ritenute necessarie;

che un Governo che si dice «tecnico a termine» e che gli interroganti, comunque, non ritengono espressione della maggioranza del paese ha il dovere di non affrontare questioni che abbiano ampia rilevanza politica senza coinvolgere direttamente il Parlamento,

si chiede di sapere:

se rispondano al vero le dichiarazioni del dottor Mancuso;

in caso positivo, quali considerazioni abbiano indotto il Presidente del Consiglio a porre il segreto alle sedute suddette ed eventualmente quale sia stato l'oggetto delle discussioni.

(3-01110)

GUALTIERI, PASSIGLI, TAPPARO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere:

quali furono le richieste che l'allora Ministro di grazia e giustizia Mancuso avanzò nelle sedute del 4 e del 21 agosto 1995 del Consiglio dei ministri e per quali ragioni si sia proceduto alla segretezza di parti delle suddette sedute;

le valutazioni del Presidente del Consiglio sulle dichiarazioni rilasciate dal dottor Mancuso e sulle problematiche che questi ha voluto ribadire.

(3-01111)

SPERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere se si intenda rendere noto il contenuto del verbale segreto del Consiglio dei ministri in ordine agli interventi dell'ex ministro Mancuso.

(3-01113)

MACERATINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per sapere quale sia stato il vero contenuto delle sedute del Consiglio dei ministri dell'agosto 1995 sulle quali vi è stata ampia eco di stampa e che sembrano essere state «segretate» dal Presidente del Consiglio.

(3-01114)

Successivamente alla diramazione dell'ordine del giorno è stata presentata la seguente interrogazione, che verrà svolta congiuntamente alle altre:

TABLADINI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Per conoscere le sue valutazioni in merito alle recenti polemiche sorte in relazione ad alcune sedute del Consiglio dei ministri di cui sarebbe stata disposta la segretazione.

(3-01119)

Il Governo ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

MOTZO, *ministro senza portafoglio per le riforme istituzionali.* Signor Presidente, signori senatori, credo che la prima esigenza che emerge dalle interrogazioni presentate è relativa alla conoscenza dei fatti sui quali la stampa si è soffermata nei giorni scorsi e ai quali ha fatto allusione l'ex Ministro di grazia e giustizia in più di un'occasione.

A questa esigenza il Governo intende rispondere pienamente non soltanto per il doveroso rispetto delle prerogative del Parlamento, ma anche perchè dall'esposizione dei fatti risulterà chiara per chiunque la pretestuosità delle polemiche sollevate e il carattere fantasioso di alcune ricostruzioni.

Nel corso della riunione del Consiglio dei ministri del 4 agosto 1995, il Ministro guardasigilli fece riferimento al discorso tenuto dall'onorevole Umberto Bossi a Mantova il 24 luglio precedente, discorso che era stato riportato e commentato dalla stampa nazionale.

In relazione a questo discorso, oggetto di critiche e anche di un richiamo del Presidente della Repubblica, il Ministro espresse l'avviso che il Governo non potesse, nè politicamente nè giuridicamente, disinteressarsene. In particolare, Ministro riferì che la procura di Mantova aveva iscritto nel registro degli indagati l'onorevole Bossi e propose al Consiglio di denunciare collegialmente l'onorevole Bossi per il reato di attentato contro l'integrità e l'indipendenza o l'unità dello Stato (è il reato

previsto dall'articolo 241 del codice penale); propose ancora, in alternativa, di autorizzare il Presidente del Consiglio o lo stesso Ministro di grazia e giustizia ad inoltrare denuncia all'autorità giudiziaria, oppure di conferire mandato all'Avvocatura generale dello Stato per seguire il caso presso le procure interessate onde poter informare tempestivamente il Governo e consentirgli le doverose prese di posizione in futuro. Il Ministro precisò, a questo proposito, di propendere per l'azione della prima soluzione.

Il Presidente del Consiglio, tenendo conto che l'intervento dell'autorità giudiziaria era già in atto, secondo quanto riferito dallo stesso ministro Mancuso, e che quindi questa circostanza faceva venir meno l'esigenza di un'immediata decisione, ritenne necessario un approfondimento e propose, con il consenso di tutti i presenti, che venissero acquisiti ulteriori elementi per poter discutere, nella successiva riunione del Consiglio dei ministri, delle caratteristiche e del modo in cui si prospettava la vicenda.

Per ragioni di opportunità che sono evidenti, il Presidente chiese ai Ministri di attenersi alla massima riservatezza e dispose, con il consenso dei Ministri, nessuno escluso, che il verbale venisse custodito quale atto del tutto riservato sino a nuova determinazione.

Si deduce da questo che la riservatezza non ha riguardato alcun fatto o alcun evento, alcuna notizia che non fossero già noti a chiunque, ma ha riguardato soltanto la proposta del Ministro di grazia e giustizia circa le modalità di eventuali iniziative che il Governo dovesse o potesse promuovere. Tanto più che lo stesso Ministro riferiva di notizie da lui apprese dai mezzi di informazione.

L'esame dell'argomento è proseguito nella seduta del 21 agosto del Consiglio dei ministri, seduta in cui fu individuata, nelle norme di un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 novembre 1993, la più idonea procedura di riservatezza. Fu anche deciso, in questa seduta, su proposta di diversi Ministri e dello stesso Presidente del Consiglio, di richiedere all'Avvocatura dello Stato di approfondire e seguire il caso al fine di formulare le valutazioni di competenza e di informare il Governo per gli eventuali provvedimenti da adottare.

Direi che anche da questa prima esposizione dei fatti si deduce chiaramente che non soltanto il Consiglio dei ministri ha adottato la linea di azione più coerente con la sua natura di organo collegiale, il quale - è inutile sottolinearlo - svolge funzioni di carattere eminentemente politico, ma che le critiche che sono rivolte dall'ex Ministro guardasigilli nei confronti di una passività del Governo verso le prese di posizione o le iniziative dell'onorevole Bossi sono destituite di fondamento.

Si è addirittura ipotizzata una sorta di omissione di denuncia da parte del pubblico ufficiale - si tratta dell'articolo 361 del codice penale - per il fatto che il Consiglio dei ministri non ha provveduto a denunciare autonomamente l'onorevole Bossi per il reato di attentato all'unità e integrità dello Stato. (Qui non siamo di fronte ad un eccesso di formalismo giuridico, ma ad una costruzione fantastica nella quale si confondono e si sovvertono le posizioni, anche reciproche, degli organi costituzionali e dei poteri dello Stato).

A voler seguire per un momento questa logica, si dovrebbe dedurre che il Consiglio dei ministri si doveva far promotore di attività tecniche di tipo legale-forense, con la conseguenza di dover filtrare, e deliberare, una discussione dottrinale-giurisprudenziale sul reato previsto dall'articolo 241 del codice penale.

Infatti, si doveva distinguere tra l'interpretazione originaria di questa norma, che in epoca fascista - siamo negli anni '30 - «lasciava ampio spazio» - cito la dottrina più diffusa, Padovani, «Reati contro la personalità dello Stato», in Enciclopedia del diritto, 1990 - «all'eventuale repressione del dissenso politico». Le successive interpretazioni postcostituzionali, in dottrina e in giurisprudenza, sottolineano la necessità che l'atto o gli atti diretti a cagionare l'evento sanzionato debbono essere decisamente «idonei a provocarne la realizzazione», non essendo di certo sufficiente un «qualsiasi comportamento antagonista alle esigenze di tutela sancite dalle disposizioni in questione» (cito: Cassazione, sezione prima, sentenza 27 maggio 1969, n. 1569; Cassazione, sezioni unite, sentenza 18 marzo 1970, n. 1; Cassazione, sezione prima, 19 ottobre 1988, n. 10233). Questa interpretazione, come sembra opportuno, tende ad evitare che si possa regredire o che si possa far regredire la repressione penale alle soglie del mero atteggiamento interiore.

Insomma, con un'iniziativa senza precedenti e dopo che già l'autorità giudiziaria aveva avviato le procedure necessarie per valutare il discorso tenuto dall'onorevole Bossi, il Consiglio dei ministri avrebbe dovuto interferire mediante una denuncia autonoma con la quale si inquadrava giuridicamente il discorso di una personalità politica. Un'iniziativa abnorme che avrebbe provocato, questa volta si legittimamente, critiche e riserve di natura politica.

La scelta del Governo è stata diversa e, mi sia consentito di sottolinearlo, più concreta. Accogliendo la seconda alternativa prospettata dallo stesso Guardasigilli, il Governo ha attivato l'Avvocatura generale dello Stato per seguire lo sviluppo delle iniziative giudiziarie anche al fine di formulare le valutazioni di competenza e di informare il Governo per gli eventuali provvedimenti da adottare. Il Governo ritiene che un valore così alto come l'unità dello Stato debba essere difeso con atti concludenti e non con declamazioni astratte e con una continuità di azione riformatrice che è la più sicura garanzia di progresso della nostra vita politico-istituzionale.

Chi invece intenda utilizzare strumentalmente questo valore supremo della vita collettiva per indirizzare attacchi pretestuosi al Governo può certamente fruire di notorietà, ma solo a costo di mettere in pericolo l'equilibrio dei rapporti istituzionali (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*).

Vorrei concludere l'esposizione dei fatti ricordando che, in adempimento della deliberazione del Consiglio dei ministri prima richiamata, l'Avvocatura fu sollecitamente attivata con incontri esplicativi e con atto scritto formale entro lo stesso mese di agosto. L'Avvocatura riferì, prima per le vie brevi, quindi per iscritto il 28 ottobre 1995, che in relazione al discorso dell'onorevole Bossi erano stati avviati due procedimenti penali presso le procure della Repubblica di Mantova e di Torino e aggiunse che, essendo in questa fase i relativi atti coperti da segreto istruttorio e trovandosi priva di elementi di valutazione, avrebbe seguito gli ulteriori

sviluppi della vicenda al fine di poter valutare l'eventuale posizione che la Presidenza del Consiglio potesse assumere in sede processuale.

Nella riunione del 2 novembre successivo il Consiglio dei ministri, preso atto della risposta dell'Avvocatura, decise, su proposta del Presidente del Consiglio, di rimuovere la particolare misura di riservatezza che a suo tempo era stata deliberata. Ciò anche, come risulta dal verbale, per ogni eventuale necessità di informare il Parlamento.

Rispondo adesso all'altro problema che è stato sollevato da quasi tutte le interrogazioni. Si tratta di un problema relativo alla riservatezza degli atti del Consiglio dei ministri e al riserbo speciale che è stato temporaneamente apposto, come ho detto poc'anzi, ai verbali delle sedute del Consiglio dei ministri del 4 e del 21 agosto 1995. È necessario un chiarimento preliminare. La procedura di riservatezza per i verbali del Consiglio dei ministri, prevista dall'articolo 13 del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 novembre 1993, non ha nulla a che vedere con il cosiddetto segreto di Stato. Quest'ultimo -- e credo sia una circostanza nota -- può essere apposto dal Presidente del Consiglio su fatti o notizie che mettono in pericolo la sicurezza dello Stato. Il segreto di Stato può essere opposto a chiunque, compresa l'autorità giudiziaria, e comporta una procedura, anche pratica, che è abbastanza complessa, nonché particolari doveri per lo stesso Presidente del Consiglio nei confronti del Parlamento. Oltre che da specifiche norme del codice penale, la materia è tra l'altro disciplinata dalla legge 24 ottobre 1977, n. 801. Per evitare equivoci e per rispondere a quanti hanno fatto riferimento agli *omissis*, è bene chiarire, ed il Governo tiene a sottolineare questo dato, che non è stato apposto alcun segreto di Stato ad alcun fatto o ad alcuna notizia e a nessun verbale del Consiglio dei ministri che riguardi la vicenda di cui ci stiamo occupando. Su questa vicenda non esistono «*omissis*» di nessun genere.

Del tutto diversa è la disciplina che regola il Consiglio dei ministri e i verbali delle sue sedute, che è contenuta nella legge n. 400 del 23 agosto 1988, concernente l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, ed è ulteriormente specificata nel Regolamento interno del Consiglio, emanato dal Presidente del Consiglio dei ministri con il decreto già citato del 19 novembre 1993.

Credo sia appena il caso di segnalare che il Regolamento interno prevede che, prima della votazione di singole proposte, un Ministro dissenziente possa chiedere che resti traccia del suo pensiero nel processo verbale, anche con succinta motivazione, ma fa divieto di dare comunicazione o esternazione dell'opinione dissenziente espressa (articolo 7, comma 3, del Regolamento). Questa norma, che costituisce un'evidente applicazione dell'articolo 95 della Costituzione, al secondo comma dispone che i Ministri sono responsabili (credo sia un dato noto) collegialmente degli atti del Consiglio dei ministri: afferma quindi il principio della solidarietà ministeriale per quanto attiene alla partecipazione al collegio.

All'indomani della formazione del Governo il Presidente del Consiglio, con lettera-circolare del 26 gennaio 1995 ha richiamato l'attenzione di tutti i Ministri sull'esigenza che il Governo, nel suo operato, persegua una condotta improntata ad un'effettiva collegialità, invitando ad una partecipazione all'attività consiliare che sia improntata ad un codice di

comportamento che costituisce preciso riferimento per il buon funzionamento di ogni organo collegiale.

A questo fine la circolare del presidente del Consiglio Dini ha sottolineato «l'esigenza di non rendere pubbliche eventuali diverse opinioni emerse nel corso del dibattito che abbiano contribuito alla formazione delle decisioni governative. Oltre al dovere del riserbo, è anche da evitare che dichiarazioni parziali o isolate dal contesto della discussione, o anche semplici commenti, possano essere utilizzati per esporre a critica l'operato collegiale del Governo e per dare dell'impegno comune una non corretta interpretazione».

Mi sia consentito di aggiungere che non solo condivido il contenuto di questa circolare del Presidente del Consiglio, ma, avendo io stesso contribuito a redigerla, ritengo che la stessa offra l'esatta identificazione dell'attività collegiale cui fa riferimento l'articolo 95 della Costituzione.

Tornando alla disciplina normativa della materia, in tema di modalità di informazioni sui lavori del Consiglio è prevista la redazione di un apposito comunicato a cura del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio (ecco l'esternazione). Il comunicato è diffuso ampiamente dopo la prescritta approvazione da parte del Presidente del Consiglio, salva l'ipotesi di promozione di modalità per una più diffusa conoscenza (ad esempio, una conferenza stampa), che, in questo caso, concerne specifiche deliberazioni, su incarico del Presidente del Consiglio (articolo 8 del Regolamento).

Dentro questa cornice normativa è situata la disciplina del verbale del Consiglio dei ministri. Per prassi consolidata il verbale del Consiglio riveste natura di atto riservato, e tale è qualificato espressamente dall'articolo 13, primo comma, del Regolamento. Il verbale è ostensibile a quanti hanno accesso al Consiglio dei ministri, cioè ai Ministri e ad altri partecipanti alle riunioni (presidenti di regioni a statuto ad autonomia speciale e di province autonome) per i punti esaminati in loro presenza. Va rilevato che il complesso di questi soggetti può prenderne visione, non estrarne copia od ottenerne estratti.

Infine, il secondo comma dell'articolo 13 del Regolamento prevede la procedura di massima riservatezza, nel senso che il Consiglio dei ministri può deliberare che il processo verbale non venga fatto conoscere a terze persone, o divulgato. È un'ipotesi nella quale lo stesso Presidente del Consiglio rimane condizionato dalla decisione del Consiglio, giacchè solo quest'ultimo, il Collegio, può revocare la procedura di riservatezza.

Dunque, nel pieno rispetto della normativa vigente, è stata utilizzata temporaneamente (dal 4 agosto al 2 novembre) la procedura di massima riservatezza attinente alla proposta di un Ministro che il Consiglio doveva vagliare e rendere operativa. Non appena è venuta meno la ragione della riservatezza, questa è stata tolta.

Voglio aggiungere una considerazione. La procedura di riservatezza, adottata temporaneamente e poi rimossa, non era soltanto legittima, ma opportuna e doverosa. Si trattava, infatti, di diverse scelte che il Consiglio dei ministri aveva davanti, e che doveva valutare dopo aver attivato e sentito gli orientamenti dell'Avvocatura dello Stato. Si può dire che non c'è organismo collegiale che non mantenga un quasi naturale riserbo sul processo decisionale che porta a scegliere tra opzioni diverse. Sarebbe

assai singolare, ad avviso del Governo, che si volesse negare all'organo costituzionale cui compete, secondo la Costituzione, la regolazione della politica generale del governo del paese, il diritto-dovere di adoperare prudenza e riserbo in relazione alle scelte di indirizzo politico-governativo.

Voglio concludere segnalando che quanto sin qui illustrato risulta consegnato ai verbali del Consiglio dei ministri. Pertanto ritengo che la vicenda deve essere contenuta nelle sue reali dimensioni.

Desidero precisare ancora che - anche e soprattutto per un senso di rispetto nei confronti della persona dell'ex ministro Mancuso - non sono entrato nel merito delle questioni polemiche di ordine politico alimentate dalla vicenda ed in parte richiamate negli stessi atti di sindacato ispettivo di cui stiamo discutendo. Ho ritenuto piuttosto doveroso soffermarmi sulle problematiche più squisitamente giuridiche emerse nella vicenda in esame, anche in considerazione delle competenze delegatemi dal Presidente del Consiglio dei ministri, che chiamano sostanzialmente in causa non solo le «riforme istituzionali», ma anche in genere gli «affari costituzionali».

È ovvio che resto a disposizione di questa Assemblea, anche eventualmente in sede di replica, per ogni ulteriore chiarimento che fosse necessario. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Lega Nord e Progressisti-Verdi-La Rete e del senatore Ferrari Karl*).

FOLLONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FOLLONI. Signor Presidente, onorevoli membri del Governo, onorevoli senatori, riservatezza e segretezza, o riservatezza o segretezza, le due misure che rivestono gli atti del Consiglio dei ministri esprimono due diverse situazioni in cui tali atti possono svolgersi. Se c'è una riservatezza che è normale, quella riservatezza che è stata invocata nell'occasione qui ricordata misura invece una situazione che il Governo nella sua collegialità ha ritenuto grave.

C'è dunque una gravità attorno alla quale sono poi sorte successivamente le preoccupazioni che si sono riverberate sulla pubblica opinione. Ora, io ho ascoltato con attenzione le parole del signor Ministro e su due cose credo noi si debba porre l'attenzione. La prima è che la segretezza, o quella riservatezza particolare, venne rimossa il 2 novembre. Mi chiedo se quella «eventuale necessità» di informare il Parlamento di cui il Ministro ci ha riferito non dovesse essere esercitata. Cioè se non si dovesse dare sollecitamente esito da parte del Governo alla preoccupazione di informare già da allora il Parlamento del perché era stata posta questa riservatezza. Non era, insomma, il caso di farlo subito? Non era questo il modo per evitare quei rischi che possono derivare da «ingiustificati allarmismi» e da «prolungate insinuazioni su misteri inesistenti» di cui parla il comunicato reso il 14 dicembre dall'ufficio stampa della Presidenza del Consiglio dei ministri?

Fosse stato tutto chiarito allora, sarebbe parso meno bizzarro, così come oggi viene descritto, il comportamento del Ministro guardasigilli e meno inconsistente la collegialità della compagine governativa. Certo,

sarebbe anche emerso il giudizio politico del Governo verso atti compiuti dal segretario di una forza politica che sosteneva lo stesso Governo. Io qui non commento. Voglio però rilevare che non c'è interesse di maggioranza che possa evitare la limpida collaborazione tra Esecutivo e Parlamento per atti e situazioni che l'una o l'altra delle istituzioni abbiano ritenuto gravi.

Ora, se soddisfano la risposta del Presidente del Consiglio e del ministro Motzo, se, forse più che soddisfare, chiariscono e rasserenano l'opinione pubblica, non soddisfano proprio nessuno la mancata iniziativa di riferire sollecitamente al Parlamento fin da novembre e in qualche modo la carenza di informazione nel merito sulla risultanza degli accertamenti dell'Avvocatura, cui pure il Governo si era rivolto.

Integrità, indipendenza, unità dello Stato sono materie di reato gravi. Le parole, i fatti, quanto accaduto hanno dato corpo, la scorsa estate e anche successivamente, o hanno incitato verso tali reati? Questa è la domanda che si è posta l'opinione pubblica. In merito, un giudizio più chiaro sarebbe stato utile e, io credo, sarebbe stato necessario.

Spero che questo dibattito e il comportamento del Governo da qui in avanti non indulgano ad incertezze che l'opinione pubblica registrerebbe con inquietudine e come passività del Governo. In ogni caso, questo Senato esige in proposito la più rigorosa tutela dell'unità nazionale prevista dalla Costituzione e chiede al Governo che siano chiari e pubblici gli atti dell'Esecutivo e che questo bene sia da esso tutelato come bene sommo della comunità nazionale, con prontezza, di fronte ad ogni manifestazione tesa, anche solo colposamente, a ferirlo. In ogni atto da chiunque compiuto, da una persona o da un organo collegiale che sia, è insita una dimensione pedagogica. Dal Governo il Parlamento pretende al riguardo la pedagogia più rigorosa. *(Applausi dai Gruppi Cristiani Democratici Uniti, Alleanza Nazionale, del Centro cristiano democratico e della senatrice Briccarello).*

MARCHETTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCHETTI. Signor Presidente, il Ministro ha sostanzialmente ripetuto quanto è scritto nel comunicato del 14 dicembre 1995, quindi di pochissimi giorni fa, commentando alcuni passaggi e allargando le sue considerazioni ad alcuni aspetti del Regolamento interno del Consiglio dei ministri del 10 novembre 1993. Non c'è dunque nulla di nuovo nelle considerazioni che faceva ora il Ministro, perchè sulla vicenda, che è stata consegnata alla riservatezza formalmente dal 4 agosto al 2 novembre - in tale data infatti viene rimossa la decisione della segretezza - e su cui il 14 dicembre viene emesso il comunicato del Consiglio dei ministri, oggi il Ministro Motzo, in risposta alle nostre interrogazioni, non ha aggiunto sostanzialmente alcunchè rispetto a tale comunicato.

Pertanto, l'insoddisfazione che ho provato al momento della lettura del comunicato del Consiglio dei ministri per come la vicenda si era svolta non può che essere confermata dopo aver ascoltato le parole del Ministro. L'argomento è stato esaminato nelle sedute del Consiglio dei ministri del 4, del 21, del 22 e del 25 agosto e il

2 novembre è stata rimossa la decisione relativa alla riservatezza di tali sedute.

Secondo il ministro Mancuso, il 24 luglio l'onorevole Bossi avrebbe commesso una serie di reati attraverso le sue dichiarazioni «scissionistiche» (così vengono definite nel comunicato, attribuendo l'espressione al ministro Mancuso) e sempre secondo il Guardasigilli il Governo non poteva nè politicamente, nè giuridicamente disinteressarsene. Si dice inoltre che il Presidente del Consiglio, per evidenti ragioni di opportunità, abbia chiesto ai Ministri la massima riservatezza.

Sorge dunque un interrogativo: perchè si è sentita l'esigenza di stabilire la massima riservatezza? Al riguardo, io penso che il paese avrebbe avuto il diritto di conoscere la discussione che, per varie sedute, ha impegnato il Consiglio dei ministri, tanto più se – come si dice nel comunicato e come il ministro Motzo ha ora ripetuto – essa verteva su fatti noti a chiunque. Perchè allora la riservatezza?

A mio avviso, anche questo episodio in realtà si inserisce nel clima politico complessivo del nostro paese, nei rapporti fra Governo e cittadini e nella situazione di crisi democratica che attualmente viviamo. Esso si inserisce, ad esempio, nella vicenda complessiva dei rapporti tra il Guardasigilli e il Presidente del Consiglio, tra il Guardasigilli e il Consiglio dei ministri, vicenda che ha potuto trovare una soluzione soltanto per la posizione assunta dal Senato, che noi rivendichiamo. Infatti, fosse stato per il Presidente del Consiglio, non si sarebbero risolti i rapporti Dini-Mancuso, i rapporti Ministro di grazia e giustizia e Presidente del Consiglio. Non vi è stata infatti un'iniziativa di quest'ultimo per risolvere quei rapporti. È stato il Senato che ha determinato, e giustamente, i passaggi necessari per arrivare alla rimozione del ministro Mancuso.

Il Presidente del Consiglio avrebbe consentito che tutto si trascinasse in un sordo confronto interno al Governo dei tecnici. La stessa logica che ha ispirato il rapporto fra il Presidente del Consiglio e il Ministro di grazia e giustizia nella vicenda che ha portato fortunatamente all'allontanamento di quest'ultimo, la stessa logica che ha ispirato la tattica di Dini in quella vicenda, specialmente nella sua prima fase, è alla base della decisione di rendere assolutamente riservato ciò che invece dovrebbe essere pienamente pubblico.

Gli italiani si interrogavano certo dopo il discorso di Bossi del 24 luglio scorso, anche se con opinioni diverse, ma molti esprimendo preoccupazione per quelle dichiarazioni. E mentre gli italiani si interrogavano, il Consiglio dei ministri non voleva che si conoscessero le sue discussioni relative a queste dichiarazioni.

Anche in questo caso emerge l'immagine di un Governo dei tecnici che, come abbiamo sempre sostenuto, è stato sempre molto condizionato non soltanto dai grandi gruppi industriali e finanziari che ne ispirano le scelte di fondo, ma anche dai ricatti più vari. Ora non voglio qui riaprire una questione ricordando i ricatti sui cui abbiamo discusso e per i quali in qualche modo più direttamente si è caratterizzato il Gruppo della Lega Nord, oggi massicciamente presente in Aula perchè particolarmente interessato anche alla discussione specifica che stiamo svolgendo.

Ma vorrei aggiungere che mentre il popolo italiano si interrogava sui discorsi di Bossi, il Governo non dava risposte a questo popolo, ma

le dava a se stesso o a pezzi della propria maggioranza, anche quando questo ha significato rinunciare a dire una parola chiara sui problemi dell'unità della Repubblica.

PRESIDENTE. Senatore Marchetti, le ricordo il rispetto dei tempi a disposizione.

MARCHETTI. Con ciò non voglio sostenere che si sarebbe dovuta scegliere, in relazione alle dichiarazioni di Bossi, la via di una specifica sollecitazione di interventi giudiziari, ma certo si richiedeva che vi fosse una voce chiara e netta da parte dei titolari degli organi costituzionali, quindi anche da parte del Governo, su tale questione. Questa voce chiara e netta non c'è stata, ma c'è stato un lavoro dichiarato, in maniera del tutto inopportuna, riservato del Presidente del Consiglio e del Consiglio dei ministri. In questo caso siamo in sede di applicazione non di normative sul segreto di Stato, ma in sede di applicazione del Regolamento che il Ministro ci ha ricordato; ma non vi è dubbio che, rispetto alla consueta riservatezza prevista nel Regolamento per i lavori del Consiglio dei ministri e alle forme previste anche per la pubblicizzazione di questi lavori, si è scelta del tutto inopportunamente la strada, certo non tecnicamente della segretezza, ma di quella massima riservatezza che ha creato quel tanto di segretezza che nel caso specifico poteva essere consentita.

Ci sarebbe stato bisogno di una scelta del tutto diversa e di posizioni politico-istituzionali del tutto diverse. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti).*

BRUTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* **BRUTTI.** Signor Presidente, colleghe e colleghi, qualche mese fa io ho dichiarato a viso aperto in quest'Aula i motivi per i quali ritenevo che il dottor Mancuso fosse un cattivo ministro della giustizia; li ho esposti in sua presenza, quando egli era ancora in carica. Oggi noi non crediamo che sia più il caso di polemizzare con lui; il dottor Mancuso è uscito di scena, ha perduto la sua temeraria battaglia ed ora raggiungiamo anche una chiarezza sulle ultime, cervellotiche accuse da lui mosse contro il Presidente del Consiglio ed altri.

Noi consideriamo soddisfacente la risposta del Governo. Il ministro Motzo ha puntualmente ripercorso le vicende di quel Consiglio dei ministri del 4 agosto e del periodo intermedio tra il 4 agosto e il 2 novembre. Vi erano le indagini giudiziarie da parte della procura di Mantova e della procura di Torino. Era stato proposto, all'interno del Consiglio dei ministri, che vi fosse una denuncia collegiale da parte del Governo. La scelta di circondare questa delicatissima discussione di riservatezza, anzi, di una particolare riservatezza, mi sembra giustificata ed opportuna.

Il Presidente del Consiglio non è intervenuto con uno specifico atto di segretezza sulle decisioni del Consiglio dei ministri del 4 agosto, nè è intervenuto con uno specifico atto di segretezza sul contenuto delle

posizioni espresse nell'ambito di quella discussione, segnatamente dal Ministro di grazia e giustizia. Non è intervenuto con una segretazione sulle decisioni perchè il 4 agosto decisioni non erano state ancora assunte; non poteva intervenire con uno specifico atto di segretazione sulle posizioni espresse dal Ministro di grazia e giustizia perchè quella opinione, che si distaccava dalla volontà che veniva maturando all'interno del Consiglio dei ministri, non poteva essere divulgata, sulla base delle normative vigenti.

Allora, la decisione vera intervenuta il 4 agosto è stata quella di non dare conto della discussione che si era avviata nel comunicato finale al termine del Consiglio dei ministri. Mi pare una decisione prudente, opportuna, dovuta, perchè qui non c'è una riservatezza su fatti esterni che andavano rivelati al Parlamento e al paese per la loro particolare gravità: c'è una riservatezza su un momento del dibattito interno al Consiglio dei ministri. E si tratta, io credo, anche per il tema che era in discussione, di una riservatezza dovuta.

Accenno soltanto al fatto che tutto questo dibattito ed anche il termine barbaro «segretazione» che è stato usato in queste settimane rinviavano ad un problema più generale, cioè all'esistenza di una vera e propria lacuna normativa sulla materia complessiva del segreto di Stato; del resto, a questa lacuna normativa fa riferimento la stessa legge n. 801 del 1977, citata dal ministro Motzo, che rimanda ad una futura regolamentazione organica dell'intera materia.

Ma andiamo alla sostanza. Quali erano le ragioni di prudenza che hanno ispirato il Presidente del Consiglio ed il Consiglio dei ministri? Le ragioni sono evidenti: se il Governo avesse deciso di riferire al Parlamento anche soltanto dopo il 2 novembre, anche nella fase in cui ogni riservatezza era caduta, su valutazioni relative alla presa di posizione di un *leader* politico, alla libera manifestazione del pensiero di una forza politica; se avesse ritenuto di riferire al Parlamento su una materia che comunque in quella fase ed ancora oggi è oggetto di esame e di considerazione da parte dell'autorità giudiziaria, il Governo avrebbe compiuto un atto politicamente inopportuno e per certi versi credo anche illegittimo. Politicamente inopportuno perchè da parte del Governo vi sarebbe stata l'ingerenza nella manifestazione libera del pensiero di una forza politica democratica rappresentata in Parlamento; illegittimo perchè il Governo avrebbe fatto oggetto di proprie dichiarazioni al Parlamento una materia che era all'esame dell'autorità giudiziaria in sede di indagini preliminari.

Certo, chi sogna un'autorità giudiziaria che risponde al potere esecutivo può aver piacere che simili atti di ingerenza nella sfera istituzionale di altri poteri vengano posti in essere da un Governo. Poichè noi non auspichiamo una magistratura che sia alle dipendenze dell'Esecutivo, avremmo valutato negativamente una presa di posizione in questo senso del presidente del Consiglio Dini ed una sua iniziativa di venire a riferire in Parlamento su materia che era oggetto di esame da parte dell'autorità giudiziaria.

Ma, come dicevo, andiamo alla sostanza, colleghe e colleghi. Qui si discute delle valutazioni che devono essere formulate in ordine ai discorsi di un *leader* politico ed alle iniziative della forza politica che egli rappresenta.

«Secessione», «violenza», «eversione»: l'Italia conosce il significato di queste parole; ha conosciuto nella sua storia meno vicina i rischi di una rottura dell'unità nazionale; li ha conosciuti durante il periodo tragico del biennio 1943-1945 e la vera legittimazione dei partiti democratici ed antifascisti nella storia di questo paese sta nel fatto di aver salvato l'unità nazionale in quei momenti così difficili.

Ha conosciuto il significato delle parole «violenza» ed «eversione» durante gli anni terribili del terrorismo nero e del terrorismo rosso e contro il terrorismo nero e contro il terrorismo rosso l'Italia democratica ha saputo resistere e vincere. Il resto oggi sono discorsi, parole. «Parlamento di Mantova» è un modo di dire; non ho visto in questi anni squadristismo nè atti di violenza da parte di una forza politica che democraticamente, e con proposte e soluzioni che pure noi molte volte non abbiamo condiviso e abbiamo stigmatizzato (*Applausi dal Gruppo Lega Nord e del senatore Bertoni*), ha comunque dato voce alla protesta legittima di una parte del paese contro gli sprechi, contro la corruzione, contro la burocratizzazione che impediva la soluzione dei problemi della gente semplice. Tutto il resto è propaganda.

Noi possiamo certamente schierarci contro le soluzioni ed anche le forme di propaganda che vengono dalla Lega Nord. Credo che in molti casi sia anche opportuno discuterle e polemizzare con esse.

Noi in particolare diciamo agli amici della Lega Nord di stare attenti, perchè non si scherza con l'unità nazionale neanche a parole. Ma poi da questo, che è il piano della polemica politica, mi sembra illegittimo e pericoloso spostarsi in altro terreno e trarre altre conclusioni, supponendo che là vi sia un pericolo per la vita democratica del paese. No, stiamo ai fatti: là un pericolo non lo vediamo.

Il pericolo è nella morta gora in cui si sta tormentando la vita politica italiana, il pericolo è nelle minacce, nei *dossier*, nei ricatti, in questo incancrenimento, in questa corruzione della politica alla quale assistiamo anche in queste settimane.

Contro questo pericolo la battaglia si vince anche rivendicando e tenendo ferma la coscienza unitaria del paese, e questo lo voglio dire al senatore Tabladini e ai suoi. Non usciamo dalla crisi se non con un'etica collettiva, comune, condivisa al Nord e al Sud. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo e del senatore Tabladini*).

LA LOGGIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, non posso nascondere per un verso una qualche soddisfazione per come il Ministro ha con puntualità ricostruito date, fatti e circostanze che hanno caratterizzato questa vicenda e per altro verso non esprimere qualche perplessità proprio in ordine a come la stessa si è svolta.

Mi riferisco al fatto che, al di là delle richieste che apprendiamo formulate dal ministro Mancuso nella seduta del 4 agosto e pur nel pieno rispetto – ci mancherebbe altro! – delle indagini già iniziate, come abbiamo appreso, presso le procure di Mantova e Torino, quindi nel pieno rispetto dell'autonomia che i magistrati stavano esercitando nel

condurre quelle indagini, a mio avviso il Governo avrebbe comunque potuto assumere nella sua collegialità quanto meno un distinguo in ordine alle dichiarazioni che venivano formulate, peraltro più volte, in più circostanze, da un *leader* politico.

Si tratta di due aspetti, l'uno più squisitamente politico, come si evidenzia, l'altro di carattere giudiziario. E non è su quello di carattere giudiziario che io possa o voglia esprimere qualche opinione, bensì in ordine all'opportunità o inopportunità di rendere riservato un dibattito, credo doveroso, che si era svolto all'interno del Consiglio dei ministri proprio per valutare quanto emergeva dall'iniziativa del ministro Mancuso.

Forse sarebbe stato sufficiente far conoscere all'esterno che su questa materia vi era stata una discussione all'interno del Consiglio dei ministri, in modo tale che il Governo avrebbe assunto in maniera più completa e univoca la sua piena caratterizzazione di Governo tecnico, che pure più volte è stata riconfermata dallo stesso presidente del Consiglio Dini. Infatti proprio in questo si sarebbe concretata, io credo al massimo del rispetto della legge, l'azione del Governo.

Diverso sarebbe stato e ben più grave se la riservatezza in ordine a quel dibattito fosse stata coincidente con un Governo politico retto da una formale maggioranza, maggioranza di cui facesse parte un movimento politico, e vi fosse stato il giustificato timore che l'esercizio di un distinguo in ordine alle opinioni politiche espresse dal *leader* di quel movimento politico avrebbe potuto mettere in crisi la maggioranza di Governo.

Ciò sarebbe stato sicuramente ben più grave; ma questo aumenta la curiosità per conoscere come mai un Governo tecnico ed il suo Presidente del Consiglio tecnico, dinanzi ad un'opinione politica sulla quale si conferma vi fosse un'iniziativa opportuna e doverosa dell'autorità giudiziaria, non abbiano ritenuto quanto meno di dichiarare all'esterno del Consiglio dei ministri il proprio distinguo in ordine a quelle dichiarazioni.

C'è una seconda riflessione: o quelle dichiarazioni furono ritenute assolutamente ininfluenti sul piano della lealtà del rapporto politico tra quel movimento ed il Governo, o furono, come oggi viene confermato, ritenute tutt'altro che ininfluenti dal punto di vista giuridico-penale, se si conferma che sono in corso indagini da parte dell'autorità giudiziaria e, devo ritenere, un esame approfondito da parte dell'Avvocatura dello Stato per ottenere la prima risultanza del quale - come lei ci ha confermato - sono trascorsi oltre due mesi. A seguito di tali risultanze, in data 2 novembre, il Consiglio dei ministri ha deciso di eliminare la riservatezza e di consentire che quegli stessi argomenti potessero diventare di dominio pubblico. Ciò mi fa ulteriormente incuriosire. Il 4 agosto (e su questo punto sono assolutamente d'accordo con lei, perchè si è nel pienissimo rispetto del Regolamento da lei stesso citato) la discussione era ancora in corso e non vi era una determinazione definitiva. Ma perchè non farlo dopo il 21 agosto, quando la determinazione era già stata assunta? Non sarebbe stato più semplice e più facile comunicare che vi era stato un dibattito, che aveva impegnato ben due sedute del Consiglio dei ministri, al termine del quale lo stesso Consiglio aveva deciso,

su proposta del ministro Mancuso, di ricorrere al parere dell'Avvocatura dello Stato?

Forse sarebbe stato sufficiente soltanto questo: il non averlo fatto prontamente il 21 agosto configura, a mio avviso, qualche manchevolezza (voglio esprimermi soltanto in questi termini e non aggiungere altro) in ordine alla prevalenza di valutazioni di ordine politico e non meramente di ordine giudiziario data a quella circostanza. Se così non fosse stato, non vi sarebbe alcuna ragione per la quale la riservatezza avrebbe dovuto essere mantenuta, come lo è stato, fino al 2 novembre. Non vi sarebbe stata alcuna ragione per la quale il Governo non doveva esplicitare all'esterno che, su un argomento che aveva impegnato per ben due sedute il Consiglio dei ministri, non era opportuno informare non solo, come è doveroso, il Parlamento, ma anche l'opinione pubblica, attraverso un comunicato.

In questo senso mi considero insoddisfatto, signor Ministro, non tanto per la sua ricostruzione, che è stata puntuale, precisa e documentata, ma perchè dalla stessa emergono e rimangono, almeno sino a questo momento, dubbi sulla motivazione per la quale dopo il 21 agosto il Governo abbia mantenuto la riservatezza. *(Applausi dal Gruppo Forza Italia e del senatore Lisi).*

TABLADINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TABLADINI. Signor Presidente, colleghi, membri del Governo, la risposta del Governo mi sembra corretta rispetto a delle accuse fantasiose di un ex Ministro guardasigilli che giunge a dichiarare sulla stampa che noi votiamo contro la sua permanenza all'interno dell'Esecutivo nel momento stesso in cui veniamo a conoscenza del merito di queste sedute segretate.

Non sto a ripetere quali sono le ragioni che ci hanno portati a votare la sfiducia a questo Ministro, che peraltro speravamo si dimettesse. Sono le ragioni che tutti conoscono e derivano dal fatto che egli stesso, nell'ambito del suo mandato, si è messo più volte in contrasto con il Governo di cui faceva parte. Ma perchè, dice il ministro Mancuso, la Lega ha tenuto ferma per tre mesi questa mozione e poi di colpo decide di votarla? La ragione è molto più semplice, non vi è alcuna dietrologia: perchè la Lega ha ritenuto che in quel momento, e solo in quel momento, nella fase di esame della manovra finanziaria, nessuno avrebbe fatto cadere un Governo per un Mancuso qualsiasi.

Si è parlato di un reato contro l'integrità dello Stato: sì, è pur vero, nel nostro movimento c'è un linguaggio che noi giudichiamo pragmatico e che alcuni giudicano «sopra le righe», come si dice giornalmisticamente. È un fatto che accetto, ma teniamo presente che siamo il movimento che ha incanalato in modo democratico una protesta che forse sarebbe potuta sfociare in modo assolutamente non democratico. Con questo non ci vogliamo attaccare una medaglia, per carità! Ma abbiamo incanalato questa protesta e siamo da otto anni a vari livelli nelle istituzioni e se vi fosse da parte nostra

una filosofia illiberale, voi capite che, in otto anni, ci sarebbe stata una qualche manifestazione appunto illiberale.

Le nostre armi, quelle che ci accusano di avere: signori miei, noi viviamo in zone di produzione di armi; siamo alla frontiera con uno Stato che si è disgregato attraverso una guerra e quindi avremmo estrema facilità di procurarci queste benedette armi. Ma in otto anni – ripeto: in otto anni – c'è stato un qualche segnale che vi abbia potuto far credere che il nostro movimento potesse – ripeto: potesse – mostrare di avere qualche atteggiamento illiberale? Ecco allora che le accuse appaiono del tutto fantasiose.

Siamo accerchiati dalla magistratura, questo è vero; una magistratura che per la prima volta riesce a condannare un capo di partito in carica per delle opinioni espresse; una magistratura quasi totalmente meridionale (tra il 92 e il 95 per cento), che è inutile nascondere che ci odia. Questo è un atteggiamento che io giudico tutto sommato anche umano. Una magistratura che in un'ottica federalista, ove il Nord fosse rappresentato dalla propria gente, vedrebbe ridimensionato l'enorme potere di cui oggi dispone. Ma la spinta, le esigenze di una parte del paese – quella parte che noi riteniamo di rappresentare e di fatto rappresentiamo – non possono essere fermate da dei magistrati e, la storia insegna, neppure dalle compagnie di Carabinieri. Nè tanto meno dalle visioni lunatiche – permettetemi – di un ex Ministro guardasigilli. Penso che sia solo attraverso l'intelligenza di chi ce l'ha che si può rimediare a queste fratture e noi, colleghi, ce lo auguriamo fermamente. *(Applausi dal Gruppo Lega Nord e dei senatori Pasquino e Bertoni).*

MACERATINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MACERATINI. Signor Presidente, signor Ministro, dichiaro subito la mia totale insoddisfazione per la risposta che è stata data in quest'Aula alle varie interrogazioni che sull'argomento sono state presentate...

MOLINARI. Voce! Non si sente!

MACERATINI. Non si sente forse dal posto dove sei seduta tu. Se quando si comincia a parlare si sente alle spalle il richiamo «Voce!», di certo non si inizia bene, soprattutto se tale richiamo viene da coloro dai quali ci si aspetta l'appoggio; questo è ancora peggio. *(ilarità).*

Dicevo che la mia totale insoddisfazione nasce non dalla condominiale ricostruzione dei fatti; anche in un consiglio di amministrazione, in una società o in una struttura condominiale le regole sono applicate e rispettate: lo avete fatto, nessuno discute di questo. Noi volevamo sapere, e non lo sappiamo ancora oggi, se c'è stato, come noi sospettiamo, un pericoloso sinallagma tra gli atteggiamenti politici della Lega e le omissioni colpevoli del Governo. Questo è il punto politico.

Dal punto di vista giudiziario, non era quella la sede per discutere: altri se ne occuperanno, se vorranno occuparsene dopo che abbiamo sentito che i magistrati meridionali non hanno titolo per interessarsi di

una parte del territorio, ma lasciamo perdere. Sul piano dell'attualità, però, il tema era questo. C'era una presa di posizione della Lega che riguardava la complessiva unità nazionale e la risposta del Governo in ordine a questo fatto.

La risposta è stata definita con vari aggettivi: «cauta», «prudente»; possiamo definirla come vogliamo, ma essa è stata in qualche modo segretata. È qui il dato politico che doveva emergere e che non è emerso del tutto, ma che noi cerchiamo tutto sommato di far uscire, poichè riguarda fatti attinenti la personalità dello Stato sui quali non si può stare semplicemente a guardare e si ha il dovere di intervenire. I Governi, poi, passano, anche i Ministri se ne vanno e la responsabilità rimane nel tempo. Da questo punto di vista non siamo assolutamente tranquilli. Questo Governo, signor ministro Motzo, le ha affidato il non facile compito di rispondere; avremmo preferito avere qui il presidente Dini, per dirglielo a viso scoperto le nostre convinzioni, onorevole senatore Brutti, come sempre facciamo, e ci mancherebbe che pensassimo che qualcuno venga qui non a viso scoperto; non ho capito questo suo accenno.

Il ministro Motzo aveva avuto questo incarico non facile e allora mi si consenta di ricordare che l'andamento politico di questo Governo viene sottolineato da tale caratteristica: quando accadono fatti che investono, da un lato, l'interesse nazionale e, dall'altro, la compattezza della maggioranza di Governo, le scelte sono sempre a favore di quest'ultima. Questo è un episodio, la vicenda dei rapporti con la Francia ne è un altro. Anche in quell'occasione c'era da accontentare i Verdi che chiedevano una certa presa di posizione. Altre vicende del genere hanno riguardato i rapporti con la Germania e persino con gli Stati Uniti. Quindi, la maggioranza di Governo è il mito di questo Esecutivo, che l'ha difesa in tutti i modi, anche, ritengo, a scapito e a danno dell'unità nazionale e dei valori che con essa camminano e che ad essa si accompagnano.

Ecco gli evidenti motivi di opportunità che non ci convincono. L'affermazione relativa alla «pretestuosità di polemiche sollevate» - come è stato detto - è assolutamente opinabile e, a nostro giudizio, da respingere al mittente, perchè le polemiche hanno tratto proprio da questa vicenda la loro giustificazione.

Nelle interrogazioni si faceva riferimento ad un problema gravissimo, estremamente delicato, eppure il Governo ha risposto dopo tre mesi in termini di libertà dal segreto e in termini di quella copertura politica che andava data al Capo dello Stato, che o era un folle, perchè di colpo si era messo a parlare del pericolo esistente per l'unità nazionale, oppure andava difeso proprio dal Governo, perchè la Costituzione ci insegna che il Capo dello Stato è irresponsabile e che viene coperto appunto dalla responsabilità del Governo. Questi, signor Ministro, sono passaggi su cui non abbiamo avuto alcuna risposta.

Certo qualcuno può dire che la prudenza ha suggerito questa risposta; come può vedere, signor Ministro, noi stiamo attenendoci esclusivamente ai fatti politici; il resto, in questa sede e nella brevità temporale della risposta che è consentita alle interrogazioni, non può essere sviluppato. Ma il punto era questo: c'è un Capo dello Stato che interviene sull'argomento, che dichiara - evidentemente in connessione con le dichiarazioni dell'onorevole Bossi - che il valore dell'unità nazionale non

può essere messo in discussione da nessuno, eppure il Governo tace, preoccupandosi di difendere la compattezza della sua traballante maggioranza. Questo è stato fatto rilevare quando si è risolta la vicenda Mancuso, su questo ci doveva essere fornita una risposta, che non ci è stata data, ma anche il silenzio è esplicito, è perspicuo. Esso infatti ci fa capire che il comportamento tenuto dal presidente Dini è stato quello di tacere per non mettere in discussione la sua maggioranza e questo - a nostro avviso - è inaccettabile.

Pertanto, quel giudizio contrario che abbiamo espresso sul Governo Dini oggi lo sentiamo ancora più giusto, più sacrosanto, più fondato perchè si tratta di un Esecutivo che, per salvare i suoi traballanti equilibri numerici, mette in discussione valori irrinunciabili che riguardano il prestigio, la forza e la sicurezza del nostro paese.

Noi siamo avversari di questo Governo e confermiamo, in questa occasione, la nostra profonda avversione nei suoi confronti, senza entrare minimamente nel merito del rispetto dei regolamenti del Consiglio dei ministri, che - ripeto - non ci interessano, perchè è evidente la natura politica del tema di cui ci stiamo occupando e la diversità di opinioni - e quindi di orientamenti - che noi sentiamo di dover esprimere in questa circostanza rispetto a quanto hanno fatto il Governo Dini e la maggioranza, che, anche stamane - come abbiamo visto - continua a sostenerlo. (*Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Forza Italia. Congratulazioni*).

TAPPARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* TAPPARO. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, considero positiva la risposta data dal ministro Motzo all'interrogazione che, con i colleghi Gualtieri e Passigli, ho presentato sulla vicenda che si sta discutendo questa mattina.

La polemica innescata dal dottor Mancuso appare, nella spiegazione che è stata data, forzata e gonfiata forse dalla sua guerra personale che è diventata - e lo era già forse nei calcoli di chi ha pensato a questo tipo di personaggio - una pedina del gioco più ampio allo sfascio e alla delegittimazione.

Si sono confusi volutamente gli obblighi della collegialità, il significato della massima riservatezza, con la connessa modalità dell'informazione che è obbligo del Consiglio dei ministri, con il segreto di Stato. Questo, dato in pasto a un certo tipo di informazione, ha fatto il resto.

Quando si è esaurita - così ha detto il ministro Motzo - la procedura di riservatezza, che immagino abbia avuto dei suoi tempi, così come è stata impostata, si è avuta l'informazione. Vi è stata l'iniziativa del Consiglio dei ministri per affrontare il caso con una scelta delle varie vie alternative che si potevano prospettare, ed è stata fatta - ritengo giustamente - la scelta dell'Avvocatura dello Stato. Questo però non depotenzia la necessità di dare grande attenzione al tema della difesa dell'integrità dello Stato, dell'unità nazionale e delle fondamentali prerogative del Parlamento sulle riforme istitu-

zionali, siano esse fatte nel proprio interno oppure da un'Assemblea costituente.

La polemica sull'iniziativa della Lega è sempre più usata con un falso scopo, come uno schermo da poteri non democraticamente espressi, trasversali. In questo caso l'allarme maggiore - altro che la Lega! - è l'uso costante, scientifico dei *dossier*, dei ricatti, dell'inquinamento dell'informazione. Questo è il problema dell'emergenza.

Questo caso certamente impone la necessità di minimizzare i meccanismi della segretezza, della riservatezza come atto di coraggio, come capacità di uno sforzo di grande trasparenza. Però il dottor Mancuso è intervenuto, non credo con un'azione bizzarra e bislacca (si tende a farlo apparire come un personaggio strano, capitato in un Consiglio dei ministri e capitato a doversi misurare con un'Assemblea elettiva), ma con una cosciente azione collocata all'interno di una partita più vasta, tesa a fare confusione, ad esaltare il meccanismo generatore di confusione come elemento della strategia della delegittimazione del Parlamento e delle modalità di governo democratico. Anche da questa manovra, condotta coscientemente o incoscientemente, a seconda dei punti di vista, dal dottor Mancuso possiamo avere conferma della validità della scelta di questa Assemblea di rimuovere, di licenziare questo Ministro.

Anche da questo caso deve emergere un forte impegno del Parlamento a vigilare affinché la dialettica democratica sia il valore fondamentale che lega l'unità nazionale nelle forme reali e non astratte. (*Applausi dal Gruppo Progressisti-Federativo*).

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è così esaurito.

Inversione dell'ordine del giorno

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, in relazione all'anticipata conclusione dell'esame delle interrogazioni sul caso Mancuso, dispongo, a norma dell'articolo 56, terzo comma, del Regolamento, l'inversione dell'ordine del giorno, in modo che possa subito avere inizio la discussione del disegno di legge n. 2346, di conversione del decreto-legge riguardante il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, iscritto al secondo punto dell'ordine del giorno della seduta pomeridiana odierna.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

(2346) Conversione in legge, con modificazioni del decreto-legge 25 novembre 1995, n. 501, recante interventi per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, nonché per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 25

novembre 1995, n. 501, recante interventi per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, nonché per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto», già approvato dalla Camera dei deputati.

Il relatore, senatore Carpinelli, ha chiesto di essere autorizzato a svolgere la relazione orale. Poiché non vi sono osservazioni, tale richiesta si intende accolta.

Ha facoltà di parlare il relatore.

CARPINELLI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, il decreto-legge oggi alla nostra attenzione è già stato discusso in questa Camera, per cui mi limiterò a ricordare i principi fondamentali ispiratori di questo provvedimento. Si tratta di interventi per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, nonché per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto. In sostanza, oggi stiamo per concludere una vicenda che ci riporta al 4 agosto 1994, cioè ad un accordo tra l'allora Governo Berlusconi e le organizzazioni di categoria, accordo che prevedeva un *bonus* fiscale al fine di compensare i maggiori oneri derivanti dall'aumento dei carburanti. Quindi, all'articolo 1 vi è una previsione di 210 miliardi a favore delle imprese nazionali di autotrasporto di cose per conto terzi e di 8 miliardi per le imprese di autotrasporto dei paesi membri dell'Unione europea per quanto investito in termini di carburante nel nostro paese. C'è un limite quantitativo di 100 veicoli per quanto concerne la possibilità di usufruire di questo beneficio.

Vorrei ricordare che questi 210 miliardi sono la seconda *tranche* di quanto previsto, per il secondo semestre del 1994.

L'articolo 2 ha portato un'innovazione rispetto a quanto approvato da parte del Senato, cioè amplia la possibilità, da parte delle associazioni di categoria, di adire gli uffici della motorizzazione civile. La novità è che lo possono fare solo a condizione che sia a titolo gratuito.

Presidenza del vice presidente MISSERVILLE

(Segue **CARPINELLI, relatore**). L'articolo 2 riguarda inoltre la proroga di alcuni termini che si rendevano necessari per l'applicazione della cosiddetta patente breve; il termine era fissato al 31 ottobre e quindi in qualche modo il problema è risolto.

L'articolo 3 riguarda invece la proroga della legge 5 febbraio 1992, n. 68, e qui va fatta una riflessione. Quanto era stato previsto in termini di supporto per la razionalizzazione delle aziende di trasporto con la citata legge n. 68 del 1992 non è stato utilizzato se non in minima parte. Quindi c'è la necessità di una proroga dell'efficacia di questa legge per mettere in condizione le società di autotrasporto di raggiungere quella ottimizzazione della loro attività e della loro struttura aziendale che si rende necessaria per una competitività effettiva a livello europeo.

L'articolo 4 riguarda il pensionamento anticipato del personale autotrotranviario. È un provvedimento che ha destato alcune osserva-

zioni e perplessità, ma non va dimenticato che, se vogliamo trarre fuori da una situazione di grande difficoltà l'autotrasporto pubblico, dobbiamo mettere in condizione le società e le aziende che gestiscono il medesimo di avere una maggiore capacità operativa e soprattutto dobbiamo metterle in condizione di non essere ulteriormente gravate da un esubero di personale che deriva da una storia antica che qui è inutile ricordare.

Questa possibilità di pensionamento anticipato è ovviamente vincolata a tutta una serie di paletti, di limiti di cui il più importante è il divieto di riassunzione del personale per i successivi tre anni da parte delle aziende, se non con motivazioni particolarmente puntuali e precise da parte delle aziende stesse ed autorizzate dagli organi competenti.

A conclusione di questo intervento vorrei sollecitare e favorire in qualche modo l'approvazione del disegno di legge in tempi rapidi ed inviterei il senatore Gei, presentatore dell'unico emendamento, a ritirarlo. Questo perchè effettivamente si tratta di un provvedimento che risale al 1994, che è stato reiterato, mi sembra per cinque volte, e che soprattutto trova la sua esigenza di conclusione in un momento particolare in cui il mondo dell'autotrasporto è ulteriormente interessato da un certo fermento, peraltro legittimo.

Ma soprattutto sollecito l'approvazione di questo provvedimento per un altro fatto importante, cioè perchè questa storia dei *bonus*, che effettivamente produce e ha prodotto una serie di perplessità e anche di contrarietà, sta volgendo al termine, in quanto mi risulta che, dagli accordi e dagli incontri effettuati dal Sottosegretario, quindi da parte del Governo, con le associazioni di categoria, è emersa la volontà ferma di chiudere una volta per tutte la vicenda dei *bonus* per aprire un nuovo capitolo nella storia dell'autotrasporto nazionale, un nuovo capitolo che dovrà vedere la razionalizzazione delle aziende, così come previsto dalla disattesa legge n. 68 del 1992. (*Applausi del senatore Scivoletto e della senatrice Fagri*).

PRESIDENTE. Non essendovi iscritti a parlare in discussione generale, ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

PUOTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, mi riallaccio a quanto è stato detto dal relatore per ricordare che il decreto oggi in sede di conversione costituisce l'epilogo di una vicenda che è durata qualche anno e che è stata collegata all'utilizzazione di uno strumento che ha suscitato molte perplessità anche in sede comunitaria, quello di erogazione del cosiddetto *bonus* fiscale, cioè di un credito d'imposta che può essere fatto valere ai fini sia dell'imposta sui redditi che dell'IVA.

Il decreto-legge in argomento, che formalizzava i contenuti di un accordo intervenuto nel 1994 tra le categorie e il Governo Berlusconi, prevede appunto l'erogazione di questo *bonus* per il secondo semestre del 1994.

Devo dire che per quanto riguarda il 1995 lo strumento non è stato utilizzato, come accennava il senatore Carpinelli, e in sede di accordo tra il Governo e le categorie degli autotrasportatori, intervenuto alcuni giorni fa, si è esclusa espressamente l'ulteriore utilizzazione del *bonus*

fiscale. Anche per questo la rapida approvazione del decreto-legge chiuderebbe definitivamente la vicenda e l'utilizzazione di tale strumento.

Vorrei aggiungere, con riferimento all'articolo 3, che proroga la legge n. 68 del 1992 fino al 1997, che anche questa disposizione è di particolare importanza, dal momento che detta legge prevede la riforma del settore dell'autotrasporto.

Nell'accordo di recente intervenuto, si è convenuto che la legge va rivista in relazione soprattutto alle esigenze collegate con la futura libertà di cabotaggio e quindi la futura partecipazione di soggetti non italiani appartenenti all'Unione europea nell'ambito dell'attività di autotrasporto.

In altri termini, è necessario che le nostre imprese di autotrasporto affrontino questo appuntamento in modo che vi siano una razionalizzazione del sistema e una spinta a superare la logica del frazionamento, del cosiddetto imprenditore monoveicolare, cioè a creare consorzi, cooperative, società consortili che possano, da un lato, consentire di realizzare un risparmio dei costi e una migliore utilizzazione dei veicoli e, dall'altro, di far fronte alla concorrenza rispetto a soggetti che sono invece organizzati su basi più consistenti. Donde la necessità di approvare l'articolo 3, quindi di prorogare l'efficacia della legge n. 68 del 1992, sapendo che questa sarà rivista proprio per adeguarla alle nuove esigenze.

Credo che si tratti di un testo molto semplice, la cui approvazione immediata può mettere in moto una serie di meccanismi e, tra l'altro, questo ulteriore confronto con le categorie degli autotrasportatori, da cui dovrebbero arrivare in tempi brevi un riassetto del settore e un superamento di logiche anche di tipo assistenzialistico che negli anni precedenti in qualche modo non hanno consentito il pieno sviluppo del settore stesso.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare lettura del parere espresso dalla 5ª Commissione permanente.

MEDURI, segretario:

«La Commissione programmazione economica, bilancio, esaminato il testo del disegno di legge in titolo, per quanto di propria competenza, esprime parere di nulla osta, ad eccezione che sul terzo periodo del comma 7 dell'articolo 4, su cui il parere è contrario.

Il parere di nulla osta si basa sul presupposto che i programmi di prepensionamento previsti nel comma 2 dell'articolo 4 siano definiti nei limiti delle disponibilità finanziarie di cui al comma 7».

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1 del disegno di legge:

Art. 1.

1. Il decreto-legge 25 novembre 1995, n. 501, recante interventi per il settore dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, nonché per il per-

sonale addetto ai pubblici servizi di trasporto, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. Restano validi gli atti ed i provvedimenti adottati e sono fatti salvi gli effetti prodottisi ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti-legge 29 marzo 1995, n. 92, 30 maggio 1995, n. 205, 28 luglio 1995, n. 311, e 26 settembre 1995, n. 402.

Ricordo che la Camera dei deputati ha apportato le seguenti modificazioni in sede di conversione al decreto-legge 25 novembre 1995, n. 501:

All'articolo 2:

dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. Al comma 4, primo periodo, dell'articolo 1 della legge 4 gennaio 1994, n. 11, dopo le parole: "L'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto esercitata" sono inserite le seguenti: "direttamente dall'Automobile Club d'Italia ovvero"»;

al comma 4, le parole: «fermi restando i termini per i relativi versamenti» sono sostituite dalle seguenti: «fermo restando che il certificato di abilitazione professionale deve essere rinnovato contestualmente alla scadenza della patente di guida dei veicoli».

Avverto che l'emendamento presentato si intende riferito al testo del decreto-legge da convertire.

Ricordo che l'articolo 1 del decreto-legge è il seguente:

Articolo 1.

(Interventi per il settore dell'autotrasporto di cose per conto terzi)

1. Per il secondo semestre dell'anno 1994 è concesso un credito d'imposta di lire 210 miliardi a favore delle imprese nazionali autorizzate all'esercizio dell'autotrasporto di cose per conto di terzi, nonché un contributo di lire 8 miliardi per le imprese di autotrasporto di Paesi membri dell'Unione europea, rapportato ai consumi di gasolio per autotrazione per i percorsi effettuati nel territorio italiano.

2. Per gli autotrasportatori italiani di merci per conto di terzi, iscritti all'albo di cui alla legge 6 giugno 1974, n. 298, è adottato, ai sensi dell'articolo 13, comma 2, del decreto-legge 27 aprile 1990, n. 90, convertito, con modificazioni, dalla legge 26 giugno 1990, n. 165, apposito decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione, di concerto con il Ministro delle finanze, allo scopo di consentire la concessione di un credito di imposta da valere ai fini del pagamento dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, dell'imposta sul reddito delle persone giuridiche, dell'imposta locale sui redditi e dell'imposta sul valore aggiunto, nonché in sede di versamento delle ritenute alla fonte operate dai sosti-

tuti di imposta sulle retribuzioni dei dipendenti e sui compensi da lavoro autonomo.

3. Il credito di imposta è concesso fino ad un massimo di cento veicoli per impresa.

4. Per gli autotrasportatori dei Paesi membri dell'Unione europea è adottato apposito decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione, di concerto con il Ministro delle finanze, al fine di consentire la concessione di un contributo rapportato ai consumi di gasolio per autotrazione per i percorsi effettuati nel territorio italiano, nell'ammontare e con le modalità che saranno stabilite nello stesso decreto.

5. All'onere derivante dall'attuazione del presente articolo, pari a lire 218 miliardi per l'anno 1995, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando, per lire 27 miliardi, l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro e, per lire 191 miliardi, l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione.

Passiamo all'esame dell'emendamento riferito all'articolo 2 del decreto-legge.

Ricordo che l'articolo, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, è il seguente:

Articolo 2.

(Interpretazione autentica della legge 8 agosto 1991, n. 264, e differimento dell'entrata in vigore del regolamento sul rilascio della patente di guida, nonché proroga della validità dei certificati di abilitazione professionale)

1. Sono escluse dal campo di applicazione della legge 8 agosto 1991, n. 264, come modificata dalla legge 4 gennaio 1994, n. 11, le attività di consulenza, per la circolazione dei mezzi destinati all'autotrasporto di cose per conto di terzi, svolte a titolo gratuito e ad esclusivo servizio delle imprese di autotrasporto rappresentate dalle associazioni di categoria degli autotrasportatori presenti, alla data di entrata in vigore del presente decreto, nei comitati provinciali e aderenti alle associazioni nazionali presenti nel comitato centrale per l'albo degli autotrasportatori di cui alla legge 6 giugno 1974, n. 298.

1-bis. Al comma 4, primo periodo, dell'articolo 1 della legge 4 gennaio 1994, n. 11, dopo le parole: «L'attività di consulenza per la circolazione dei mezzi di trasporto esercitata» sono inserite le seguenti: «direttamente dall'Automobile Club d'Italia ovvero».

2. È differito al 1° ottobre 1995 il termine previsto dall'articolo 16, comma 1, del decreto del Presidente della Repubblica 19 aprile 1994, n. 575, che ha emanato il regolamento recante la disciplina dei procedimenti per il rilascio e la duplicazione della patente di guida di veicoli.

3. I provvedimenti di sospensione e di revoca della patente di guida, conseguenti alla perdita dei requisiti fisici e psichici, previsti, rispettivamente, all'articolo 129, comma 2, e all'articolo 130 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, sono adottati dal

prefetto anche successivamente al 30 settembre 1995, qualora la relativa certificazione sanitaria sia stata rilasciata anteriormente al 1° ottobre 1995.

4. È prorogata al 31 dicembre 1997 la validità dei certificati di abilitazione professionale di cui all'articolo 126, comma 4, del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni, ed all'articolo 313, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 16 dicembre 1992, n. 495, fermo restando che il certificato di abilitazione professionale deve essere rinnovato contestualmente alla scadenza della patente di guida dei veicoli.

A questo articolo è riferito il seguente emendamento:

Sopprimere il comma 1-bis.

2.100

GEI, NAPOLI, DEMASI

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GEI. Signor Presidente, abbiamo ritenuto di presentare questo emendamento perchè, se il provvedimento del Governo è sostanzialmente accettabile soprattutto dopo i chiarimenti datici dal sottosegretario Puoti, purtroppo alla Camera dei deputati è stato approvato un emendamento che oltre tutto si coordina male anche con la legge cui si riferisce e che può creare dei grossissimi problemi, in particolare alle attività gestite dall'Automobile Club d'Italia. Infatti con l'introduzione di questo emendamento si sottopongono tutte le attività di consulenza dell'Automobile Club a far tempo dal 1991, quindi anche con una retroattività che crea incertezza, alla procedura di autorizzazione, in pratica di agenzia, rilasciata dalle amministrazioni provinciali. Ciò è in contrasto con il fine istituzionale dell'Automobile Club d'Italia, che è quello di assistenza agli automobilisti.

Si tratta di una penalizzazione fortissima, che mette a rischio l'esistenza di questa struttura, della quale si potrebbe anche discutere, però in termini chiari e complessivi e non in maniera episodica; nello stesso tempo, vengono messe nell'incertezza tutta una serie di attività svolte da anni che dovrebbero cessare e ricevere un'autorizzazione da parte dell'amministrazione provinciale.

Inoltre, questa modifica mal si coordina con il resto del provvedimento, poichè viene inserita *ex abrupto* in un testo che non fila più neppure dal punto di vista sintattico.

Pertanto l'emendamento soppressivo che propongo insieme ai colleghi Napoli e Demasi tende a riportare il testo alla sua originalità. Mi rendo conto che ci troviamo di fronte a un dilemma: o cercare di sanare attraverso l'approvazione dell'emendamento una situazione di forte incertezza che si viene a realizzare, o paralizzare un decreto-legge che ha al suo interno aspetti positivi, che reca norme molto attese, in particolare nell'ultima parte concernente la possibilità di prepensionare operatori del settore autoferrotranviario per aziende che hanno esuberi e difficoltà. Questa è la *ratio* dell'emendamento che reca la mia firma.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sull'emendamento in esame.

CARPINELLI, relatore. Signor Presidente, come avevo sottolineato poc'anzi, invito i firmatari dell'emendamento a ritirarlo; altrimenti, il parere non può che essere contrario.

Il mio invito è motivato dal fatto che la norma in questione riguarda l'attività di consulenza degli uffici in regime di concessione o di convenzionamento con gli Automobile Club (e l'emendamento inserisce anche l'Automobile Club d'Italia) istituiti successivamente alla data del 5 settembre 1991.

Ritengo quindi che nell'immediato l'effetto non sarebbe così devastante come potrebbe sembrare. In seconda ipotesi, anche in seguito agli incontri avuti con il sottosegretario Puoti, ribadisco l'invito a ritirare l'emendamento poichè c'è in piedi un ragionamento di altro segno, per rivedere insieme la materia e quindi delineare in un ambito legislativo di coordinamento le varie funzioni che a ciascun ente che concorre alla gestione di questa materia competono.

PUOTI, sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Il Governo concorda con il relatore.

PRESIDENTE. Senatore Gei, il relatore ed il Governo le hanno rivolto un invito a ritirare l'emendamento di cui ella è primo firmatario. Ritengo che il relatore ed il Governo potrebbero essere d'accordo sulla formulazione di un eventuale ordine del giorno in materia e li invito a pronunziarsi su tale ipotesi.

CARPINELLI, relatore. Sono d'accordo, signor Presidente.

PUOTI, sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione. Anche il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Senatore Gei, comprendo che, trattandosi di un emendamento soppressivo, dal punto di vista logico è difficilmente trasformabile in un ordine del giorno. Tuttavia, le ragioni che lei ha addotto con molta chiarezza nel suo intervento potrebbero a mio avviso essere trasfuse in un ordine del giorno che il relatore ed il Governo si impegnano ad accettare con una considerazione favorevole. Quindi, la invito a tentare questo difficile esperimento sintattico, grammaticale e logico.

GEI. Signor Presidente, ci ho riflettuto sopra e ritengo sia possibilissimo trasformare l'emendamento in un ordine del giorno. Vi è infatti l'opportunità che il Governo abbia una delega, entro il 31 dicembre prossimo, per modificare il codice della strada. Pertanto, è opportuno fare chiarezza in questa sede sull'incertezza determinatasi a seguito della modifica approvata dalla Camera dei deputati.

Trasformo pertanto il mio emendamento nel seguente ordine del giorno:

«Il Senato,

impegna il Governo in sede di revisione del codice della strada a determinare in maniera certa le prerogative dell'Automobile Club d'Italia, connesse al suo ruolo di ente pubblico non economico e alle sue finalità istituzionali e a semplificare le possibilità di esercitare le attività di consulenza e assistenza agli automobilisti».

9.2346.1

GEI

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi su questo ordine del giorno.

CARPINELLI, *relatore*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

PUOTI, *sottosegretario di Stato per i trasporti e la navigazione*. Signor Presidente, anche il Governo esprime parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'ordine del giorno.

SCIVOLETTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCIVOLETTO. Signor Presidente, ringrazio il collega Gei che ha ritirato l'emendamento. Concordo con il proponente sul fatto che la Camera dei deputati, introducendo questa modifica, abbia lavorato in modo un po' frammentato su una materia che andrebbe invece affrontata in modo organico ed equilibrato.

Pertanto, nel ribadire il ringraziamento al collega Gei che consente di convertire definitivamente il decreto-legge in legge, che rappresenta un fatto importante, dichiaro il nostro voto favorevole sull'ordine del giorno.

BACCARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCARINI. Signor Presidente, mi associo ai ringraziamenti espressi nei confronti del senatore Gei, che ha consentito di aprire la strada alla conversione del decreto-legge ed aggiungo la mia firma all'ordine del giorno.

* DEMASI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* DEMASI. Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale sull'ordine del giorno appena presentato, nella speranza che il Governo si impegni concretamente a normare, in sede di rivisitazione del codice della strada, la tutela del settore automobilistico, rispetto al quale si sono registrate troppe parzialità e farraginosità. Anch'io chiedo di aggiungere la mia firma all'ordine del giorno presentato dal senatore Gei.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n.1, presentato dal senatore Gei e da altri senatori.

È approvato.

Ricordo che il testo dei restanti articoli del decreto-legge è il seguente:

Articolo 3.

(Proroga della legge 5 febbraio 1992, n. 68)

1. L'efficacia delle disposizioni contenute nella legge 5 febbraio 1992, n. 68, è prorogata al 31 dicembre 1997.

2. Al maggior onere derivante dall'applicazione del presente articolo, pari a complessive lire 74 miliardi, si provvede, quanto a lire 33 miliardi per il 1996 ed a lire 41 miliardi per il 1997, mediante utilizzo delle proiezioni per gli stessi anni dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per il 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero dei trasporti e della navigazione.

Articolo 4.

(Pensionamento anticipato del personale autoferrotranviario)

1. Al fine di favorire il processo di riorganizzazione e risanamento del settore del pubblico trasporto, le aziende appartenenti a tale settore predispongono, per il triennio 1995-1997, d'intesa con le organizzazioni sindacali territoriali di categoria, programmi di pensionamento anticipato di anzianità e di vecchiaia, tenendo conto delle domande a tal fine presentate dal proprio personale risultante dipendente al 31 dicembre 1994, sulla base della anzianità contributiva maturata a tale data nel Fondo per la previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto, ovvero dell'età anagrafica con una maggiorazione, ai fini del conseguimento del diritto alle predette prestazioni, in misura non superiore a sette anni. Tale maggiorazione non potrà, in ogni caso, essere superiore al periodo compreso tra la data di risoluzione del rapporto di lavoro e quella del conseguimento del requisito di età pensionabile previsto dalle norme del Fondo e in vigore al momento della presentazione della domanda.

2. Le domande di pensionamento anticipato sono irrevocabili e devono essere state presentate alle aziende di appartenenza dai lavoratori interessati, in possesso dei requisiti di cui al comma 1, entro il 29 giugno 1995. I programmi, che definiscono, sulla base dei requisiti di cui al comma 1, le graduatorie per l'accesso al pensionamento anticipato, sono predisposti tenendo conto della quota delle disponibilità di cui al comma 7, che è assegnata a ciascuna azienda, con decreto del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in funzione del rapporto tra la consistenza numerica del personale in servizio al 31 dicembre 1994 ed il totale degli iscritti al Fondo alla medesima data e sono inviati al Ministero dei trasporti e della navigazione entro il 30 settembre 1995. Per il triennio le aziende possono effettuare assunzioni per le posizioni lavorative rese libere dal programma di prepensionamento esclusivamente per specifiche esigenze organizzative di servizio e di esercizio, a seguito di presentazione di apposita e idonea documentazione agli organi vigilanti e previa autorizzazione da parte degli stessi.

3. In caso di effettive eccedenze strutturali, accertate tramite accordo intervenuto con le organizzazioni sindacali territoriali di categoria entro il 31 luglio 1995, le aziende possono presentare nel periodo compreso tra la predetta data e il 31 agosto 1995 programmi di prepensionamento, anche con riferimento a distinti gruppi di lavoratori eccedentari. Nel caso in cui sia necessario ai fini del completamento del programma di gestione delle eccedenze strutturali, i programmi di prepensionamento possono riguardare anche lavoratori che raggiungano i requisiti di anzianità contributiva computando, oltre all'anzianità di cui al comma 1, quella maturata presso altre forme previdenziali. Per questi ultimi lavoratori la domanda di cui al comma 2 deve essere presentata entro il 15 settembre 1995 e la predetta anzianità rileva ai soli fini della maturazione del diritto al pensionamento anticipato a carico del Fondo di previdenza del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto. I programmi di prepensionamento di cui al presente comma sono approvati con appositi decreti del Ministro dei trasporti e della navigazione, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro, nei quali è disposta, per ciascuna azienda interessata, l'utilizzazione anticipata della quota di risorse di cui al comma 2. Le predette aziende per il triennio 1995-1997 non potranno procedere ad assunzioni per le posizioni lavorative rese libere dai programmi di prepensionamento.

4. I programmi di cui ai commi 1 e 2 sono approvati con decreto del Ministro dei trasporti e della navigazione, di concerto con i Ministri del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro. Con il predetto decreto, al fine di assicurare per il triennio 1995-1997 l'eliminazione degli esuberi strutturali sarà disposta, in favore delle aziende di cui al comma 3, l'utilizzazione delle risorse eventualmente non impegnate in relazione al numero dei soggetti selezionati per il pensionamento anticipato. In caso di mancanza o di insufficienza di tali risorse, con il medesimo decreto i programmi di cui ai commi 1 e 2 saranno rimodulati con criteri di proporzionalità, previa verifica con le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro del settore. Per i pensionamenti anticipati realizzati con riferimento alle predette

risorse aggiuntive il contributo di cui al comma 5 a carico delle aziende di cui al comma 3 è elevato al 25 per cento.

5. Agli enti proprietari è fatto carico, per ciascun dipendente che abbia fruito del pensionamento anticipato, di un contributo pari al 20 per cento degli oneri complessivi derivanti dalla anticipazione della pensione medesima, fermo restando quanto disposto al comma 4.

6. Ai fini dell'applicazione del presente articolo sono confermati le fasi procedurali ed i provvedimenti posti in essere nel periodo intercorrente tra il 31 maggio 1995 e la data di entrata in vigore del presente decreto.

7. Per le finalità di cui al presente articolo è autorizzata la spesa di lire 300 miliardi per l'anno 1995, di lire 274 miliardi per l'anno 1996 e di lire 265 miliardi per l'anno 1997. Al relativo onere si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1995-1997, al capitolo 6856 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1995, all'uopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero del tesoro. Le somme non impegnate in ciascun esercizio lo saranno in quello successivo. Gli oneri a carico dei bilanci aziendali derivanti dai contributi previsti nel presente articolo non concorrono alla determinazione del rapporto tra proventi e costi di cui agli articoli 1 e 2 del decreto-legge 1° aprile 1995, n. 98, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 maggio 1995, n. 204.

8. Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio per l'attuazione del presente decreto.

Articolo 5.

(Entrata in vigore)

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

Passiamo alla votazione finale.

FAGNI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FAGNI. Signor Presidente, la mia sarà una dichiarazione di voto breve perchè in questa sede, prima della chiusura estiva, avemmo già modo di affrontare questo provvedimento, facendo interventi in discussione generale e in sede di dichiarazione di voto.

In questi giorni su un quotidiano locale è stato pubblicato un articolo che fa riferimento allo «spezzatino» dei trasporti. Ernesto Rossi, a suo tempo, parlò dello «spezzatino» telefonico, situazione alla quale si tentò di porre rimedio quando furono approvati alcuni provvedimenti che riguardavano l'azienda dei telefoni di Stato (SIP) e quant'altro.

Come molti colleghi hanno sottolineato, ci troviamo oggi nella necessità di affrontare il problema del trasporto nel suo complesso e non tanto quello dell'autotrasporto, che ne è solo un segmento abbastanza interessante e importante. Sembrerebbe, parlando di «spezzatino» dei trasporti, che in Italia ci fossero vari segmenti connessi che dessero vita ad un'intermodalità reale. In realtà nel nostro paese siamo di fronte prevalentemente ad una monomodalità.

Pertanto noi auspichiamo, ritenendo che quanto esposto dal Sottosegretario vada in questa direzione, di modificare la legge n. 68 del 1992, ma anche di riprendere un discorso complessivo che interessi ferrovia, strada, aereo, nave, eccetera, non per una ricomposizione, bensì per un riequilibrio all'interno delle modalità dei trasporti che faccia del nostro un paese al passo con i tempi.

Noi siamo fortemente preoccupati di mettere l'autotrasporto in condizione di funzionare e non diciamo niente di nuovo se affermiamo che con gli sgravi fiscali completiamo qualcosa che è pendente dal 1994 e non dal 1995. Noi ci troveremo di fronte a qualche sbarramento quando l'autotrasporto italiano dovrà confrontarsi con le realtà della Svizzera, dell'Austria e così via. Pertanto è necessario ripensare tutto il discorso dei trasporti; si tratta di una necessità reale.

Infine, una considerazione sull'ultima parte del provvedimento, che favorisce i prepensionamenti. Noi abbiamo visto ieri, per quanto riguarda il provvedimento collegato alla legge finanziaria, che a proposito dell'autotrasporto e del trasporto pubblico locale c'è l'intenzione del Governo di scaricare sulle regioni e sugli enti locali i relativi costi. Ricordo che il trasporto pubblico locale ha un costo perchè si tratta di un servizio, ma tale costo potrebbe essere alleggerito appunto favorendo l'esodo dell'eccedenza di personale.

Ecco i motivi per cui siamo favorevoli a questo provvedimento e auspichiamo che in tempo relativamente breve, quello che ci sarà consentito anche dallo sviluppo della situazione politica del nostro paese, si possa porre mano davvero ad un riordino del sistema dei trasporti in Italia nel suo complesso.

FALQUI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALQUI. Signor Presidente, noi abbiamo in altre occasioni sottolineato le motivazioni per le quali siamo contrari a questo tipo di provvedimenti. Quindi, poichè ci troviamo di fronte alla quinta reiterazione di questo decreto, non abbiamo cambiato idea, considerato anche il fatto che la Camera dei deputati ha introdotto un peggioramento - dal nostro punto di vista - dei contenuti precedenti, mantenendo cioè una visione settoriale, non nell'ottica di una riforma. Da questo punto di vista condividevo l'intenzione del senatore Gei di sopprimere l'emendamento introdotto dalla Camera dei deputati, ma il punto vero - come ha sottolineato anche la senatrice Fagni - è che per far fronte alla concorrenza europea bisogna uscire da quella logica dell'assistenzialismo che anche il rappresentante del Governo qui ha giustamente enunciato. Questo decreto è collocato in questa logica, mentre a noi appare sempre più ur-

gente modificare i criteri di investimento nella politica nazionale del trasporto delle merci e andare congiuntamente ad una riforma radicale del settore dell'autotrasporto.

Del resto, le questioni che pongono alcune categorie di autotrasportatori sono esattamente quelle sollevate alcuni anni fa dalle stesse categorie alla Comunità europea e credo che la parte meno retriva degli autotrasportatori italiani cominci non solo a sentire il fiato sul collo della concorrenza europea di altri colleghi di paesi che hanno risolto in modo più moderno, più avanzato e più europeo questi problemi, ma cominci a capire anche che senza un'integrazione complessiva della politica dei trasporti (ferrovia, nave, aereo, strada) il loro futuro è destinato ad essere scompaginato, ad essere letteralmente travolto dalle norme della concorrenza europea. Quindi non abbiamo alcuna preoccupazione, per queste motivazioni, ad esprimere il nostro voto contrario a questo decreto. Diciamo anche che siamo convinti che la sua conversione in legge *non soddisferà nemmeno gli autotrasportatori; nessuno pensi di fare il panettone di Natale con questo provvedimento*, perchè la mia impressione è che ormai la crisi di questo settore è arrivata ad un punto tale che ben altri sono i provvedimenti radicali necessari e urgenti, soprattutto in un paese come il nostro, dove l'84 per cento delle merci è trasportato su gomma.

Per tale ragione, onorevole Presidente e colleghi, voteremo contro questo provvedimento.

BACCARINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto;

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BACCARINI. Signor Presidente, il provvedimento, come è già stato detto, aveva nella sua stesura originaria, e credo abbia ancor più nella stesura che ci è pervenuta dalla Camera, obiettive lacune; ed è già stato messo in rilievo, questo soprattutto, su un aspetto, cioè il rapporto con l'autotrasporto. C'era stata in Commissione unanime convergenza e anche una dichiarata disponibilità del sottosegretario Puoti, e quindi del Governo, affinché questo rapporto fosse sottratto agli interventi episodici e agli incentivi puramente fiscali per essere portato invece su un piano strategico. Ne parlava adesso anche il collega Falqui. Non credo, però, che questa sia la sede nella quale noi possiamo non dico tracciare, ma neppure indicare la strada di una trasformazione e di una riforma radicale del trasporto in Italia.

Sulle questioni di principio, il senatore Falqui lo sa, c'è già stata una discussione approfondita in sede di esame del collegato, e noi siamo in larga parte d'accordo. Certo, calare poi i principi nelle strumentazioni e nelle scelte sul territorio, nelle scelte di investimento è cosa diversa ed è questione, comunque, sulla quale il Governo mi sembra sia impegnato e in merito alla quale mi auguro sia possibile individuare una comune via d'uscita.

Al di là di queste considerazioni, noi riteniamo comunque che il livello di tensione del settore sia ritornato su un punto prossimo alla rottura e che quindi fosse e sia necessario licenziare rapidamente il provvedimento. Per questo ringraziamo il Governo, il relatore e soprattutto i

colleghi, che hanno presentato emendamenti in gran parte condivisibili (lo abbiamo già detto prima in ordine all'emendamento del collega Gei), per averli ritirati e ci auguriamo che il passaggio sia definitivo e quindi si possano veramente gettare le basi per iniziare una discussione approfondita, realistica, operativa sul piano più complessivo della politica dei trasporti in Italia.

Per tali ragioni il nostro voto è convintamente favorevole.

RAGNO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* RAGNO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Gruppo Alleanza Nazionale voterà a favore del provvedimento in esame, condividendo le valutazioni già espresse dai colleghi che mi hanno preceduto in quest'Aula. Infatti, anche noi riteniamo indispensabile una normativa globale, che sia in grado di risolvere in maniera definitiva i problemi del settore dei trasporti in Italia, anche in vista di un suo adeguamento a tutto il sistema europeo.

Votiamo a favore perchè riteniamo che questo provvedimento risolva un problema e un'emergenza che è sotto gli occhi di tutti e soprattutto dopo che il Governo ha accolto l'ordine del giorno proposto dal collega Gei al fine di superare quanto di non coordinato con questa normativa aveva deciso la Camera dei deputati.

PEDRAZZINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PEDRAZZINI. Signor Presidente, il Gruppo Lega Nord è favorevole al provvedimento in esame, anche perchè confortato dalle parole del Sottosegretario in base alle quali il ricorso alla misura assistenzialista del *bonus* dovrebbe essere terminato.

Tuttavia, confermo le riserve, già espresse in Commissione, sull'articolo 4, relativo ai prepensionamenti anticipati, di cui non è chiaramente prevedibile il costo per la collettività. Più opportuno sarebbe che questi provvedimenti non venissero inseriti all'interno di decreti-legge, bensì in un contesto generale relativo alle problematiche del lavoro.

Con queste premesse, confermo il voto favorevole della Lega Nord alla conversione in legge del decreto-legge n. 501.

GIURICKOVIC. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* GIURICKOVIC. Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole al provvedimento in esame, a proposito del quale vorrei fare però alcune considerazioni di ordine generale, nella speranza che un momento politico più sereno, sia per il Parlamento che per il Governo, possa consentire di sviluppare un dibattito molto ampio sull'importanza strategica del settore dei trasporti. Noi, infatti, stiamo procedendo con un *patch-*

work normativo, con un sistema di pezze e di toppe, quando invece quello dei trasporti è forse il settore che richiede più di tutti un massiccio intervento strategico, che parta dalla comprensione della struttura del tutto atipica del nostro territorio e del nostro mercato.

A quest'ultimo proposito, poco fa la collega Fagni parlava di «spezzatino» dei trasporti; ebbene, se per spezzatino intendiamo la facoltà di articolarsi in più modi all'interno di un mercato, allora ben venga lo spezzatino: noi siamo infatti per un mercato fortemente liberalizzato e articolato. Oggi però spezzatino significa che vi sono circa 250.000 aziende di trasporto su gomma, delle quali soltanto 250 forse sono imprese reali, grandi, strutturate, mentre le rimanenti sono costituite da padroncini che lavorano rischiando la propria vita, non avendo la possibilità di fare manutenzione al camion perchè altrimenti chiude l'azienda.

È questa dunque la situazione che noi non possiamo non tener presente, ma, ancor di più, è importante il fatto che continuiamo a «stressare» il territorio italiano attraverso la via appenninica, che è quella territorialmente e geograficamente meno intelligente, quando poi possediamo due enormi autostrade sul mare (il Tirreno e l'Adriatico) che non vengono utilizzate ai fini dello scorrimento delle merci.

Perchè dunque convogliare le merci sul punto meno raccomandabile sotto l'aspetto geografico, cioè sulle montagne, quando abbiamo dei mari calmi e aperti, quali il Tirreno e l'Adriatico, che possono permetterci lo sviluppo di grandi flussi di merci sia lungo la direttiva Nord-Sud che verso l'estero?

Su questo punto, ossia sulle autostrade del mare, richiamo l'attenzione dei colleghi, perchè il problema non è quello di decidere l'utilizzo del mare o di istituire linee di traghetti da Genova a Milazzo o quant'altro; la questione fondamentale è che, se non vi sono interporti efficaci e se non vi è un efficiente sistema informativo a monte, nessuno mai utilizzerà questi strumenti. Pertanto, ciò che manca – ed è questione normativa – è l'incentivazione all'utilizzo di sistemi alternativi rispetto al continuo interessamento alla dorsale autostradale, che è inaccettabile.

A mio avviso, su questo punto bisogna fare al più presto un'attenta riflessione perchè, se continuiamo ad investire su questo e a sovraccaricare quella via, spezzeremo purtroppo la spina dorsale del paese, senza avere utilizzato le membra che sono tanto robuste.

BALDELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDELLI. Signor Presidente, intervengo per dichiarare il mio voto favorevole alla conversione in legge del decreto-legge n. 501 del 1995, pur condividendo le preoccupazioni espresse da quasi tutti i colleghi rispetto all'atteggiamento che i Governi che si sono succeduti hanno avuto nei confronti del trasporto. Questo settore costituisce anche un mezzo di sviluppo economico; non è indifferente avere la possibilità di vie di comunicazione agevolate per favorire anche lo sviluppo sul territorio delle imprese. La consegna delle merci in tempi reali sicuramente è uno dei fattori che consentono una maggiore proliferazione aziendale,

comunque uno sviluppo economico dei vari territori. Quindi, va seriamente presa in considerazione la possibilità di rivedere l'intero sistema dei trasporti, in particolare il trasporto intermodale. Noi ci rendiamo conto di come possa essere difficoltoso, ma ormai questo è un problema la cui soluzione non è più procrastinabile.

Indubbiamente quello del trasporto delle merci su gomma è un problema che deve essere risolto. Io vengo dalle Marche e posso dire che noi siamo impegnati per quanto riguarda il corridoio Adriatico. Ugualmente è fondamentale pensare alla via delle trasversali appenniniche, che devono assolutamente essere ammodernate sia per quel che riguarda la ferrovia in particolar modo, se vogliamo avvalerci del trasporto intermodale, sia per quanto concerne il discorso degli interporti.

Una nota negativa rispetto al discorso dei prepensionamenti, anche se indubbiamente questa è materia che dovrebbe essere affrontata in altra sede, pur rendendoci conto che, quando si parla di andare ad ammodernare i sistemi di trasporto, anche questo fa parte della materia stessa.

Quindi, signor Presidente, ribadisco il mio voto favorevole al provvedimento in discussione.

SCIVOLETTO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCIVOLETTO. Signor Presidente, intervengo per annunciare il nostro voto favorevole al provvedimento e per sottolineare un punto. Il disegno di legge in discussione affronta sostanzialmente due problemi: uno riguarda l'autotrasporto e l'altro il pensionamento anticipato del personale del settore autoferrotranviario.

A pensarci bene, il contenuto del decreto-legge relativamente a questi due problemi segnala che siamo in una fase di crisi sia per quanto riguarda l'autotrasporto più in generale, sia per quanto riguarda l'autotrasporto pubblico locale. Noi siamo in presenza di provvedimenti certamente di carattere congiunturale, di carattere assistenziale, provvedimenti parziali ma anche necessari se vogliamo governare questa fase di crisi e di trasformazione del sistema dei trasporti nel nostro paese.

Sono d'accordo con i colleghi che hanno sollevato la questione della crisi più complessiva del sistema dei trasporti italiani. In altra occasione abbiamo parlato della prevalenza del trasporto privato su quello pubblico, del trasporto gommato sulla rotaia, della mancanza di un'intermodalità, di un raccordo complessivo. Queste sono scelte strategiche su cui il Parlamento ed il Governo devono lavorare, ma certamente fare questo non significa non affrontare i punti di emergenza che si vanno evidenziando nei vari settori.

Quindi noi vediamo il nostro rapporto con questo provvedimento da questo punto di vista (lo diceva anche il relatore Carpinelli, lo sottolineava il sottosegretario Puoti), cioè abbiamo la consapevolezza che siamo in presenza di un provvedimento di tipo parziale.

Il sottosegretario Puoti ha detto - ed è un fatto positivo - che si va a chiudere la fase degli interventi assistenziali, del *bonus* fiscale, del cre-

dito di imposta, di un certo tipo di interventi contestati anche a livello comunitario, e che si intende aprire una fase di riforma; ecco, questo è un punto estremamente importante, cioè giungere ad una riforma dell'autotrasporto italiano per cercare anche di assegnare allo stesso elemento di competitività sul mercato, che sempre più è un mercato aperto, è un mercato europeo.

Concludo dando atto al Governo dell'impegno già espresso per la conclusione del recente accordo, ma chiedendo un ulteriore impegno da parte sua affinché questo accordo sia rispettato nei contenuti e nei tempi, per evitare ulteriori fasi di tensione tra gli autotrasportatori, tenendo conto altresì del fatto che, quando in Italia si ferma l'autotrasporto, i comparti produttivi, a partire da quelli agricoli, industriali e artigianali, che hanno bisogno di commercializzare o di ricevere delle merci, sono messi letteralmente in ginocchio. Pertanto io sollecito da parte del Governo un particolare sforzo e impegno affinché nelle prossime settimane si dia concreta attuazione, con adeguati provvedimenti legislativi, agli accordi sottoscritti con gli autotrasportatori e si possa, con il 1996, far partire la fase vera della riforma dell'autotrasporto.

GEI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GEI. Signor Presidente, già in altre occasioni, visto che questo decreto è stato reiterato, ho avuto modo di dire che vi sono delle cose che di per sé non soddisfano.

Il *bonus* fiscale è eccessivamente macchinoso: si potrebbero avere misure molto più semplici, quale quella di una riduzione della pressione fiscale sul gasolio, che sarebbe semplice e non comporterebbe pratiche, carte che girano, consulenze da parte dei commercialisti.

Non è soddisfacente il fatto che il *bonus* fiscale non venga applicato per aziende che hanno più di cento camion, perchè ciò è in contrasto con l'opportunità di avere aziende di dimensioni rilevanti, in grado di competere con i mostri che vi sono in Germania, in Olanda e in Francia, che ci fanno una grande concorrenza.

Però io ritengo che l'impegno assunto dal Governo di cambiar pagina, di chiudere con questo decreto certi meccanismi complessi ed assistenziali sia un fatto positivo per noi. C'è da sperare che realmente si volti pagina, che si comprenda che il settore dei trasporti è fondamentale in un paese lungo ed esteso come l'Italia, che è opportuno cambiar pagina a fronte di quella che sarà la *deregulation* del 1998, in cui i vettori stranieri potranno fare cabotaggio e potranno farci una concorrenza che sarà tremenda e probabilmente mortale per i nostri trasportatori se in questi due anni non porremo in cantiere, a mio avviso, un testo unico sul trasporto delle merci.

Abbiamo dei meccanismi che ostacolano uno sviluppo del settore. Giustamente nel dopoguerra si è aperta una prospettiva, si è fatto di tutto per favorire la piccola proprietà: era un fatto di democrazia, era un fatto di crescita; oggi invece dobbiamo cercare di incentivare la realizzazione di aziende di trasporto molto organizzate, siano esse private o in forma di cooperazione.

I trasportatori stranieri e le grandi aziende ormai hanno strumenti sofisticatissimi: non basta avere l'autocarro, occorre avere il *computer*, occorre avere strumenti satellitari di modo che i veicoli non viaggino a vuoto, perchè ogni chilometro a vuoto significa costi che si ripercuotono pesantemente.

Vi sono dei problemi da affrontare che riguardano le licenze. Attualmente, se un'azienda vuol comprare un autocarro, non può farlo se non va ad acquistare una nuova licenza.

Abbiamo problemi che riguardano le tariffe: c'è un sistema vincolato molto complesso delle tariffe a forcella, di fatto non rispettate ma che creano incertezza del diritto perchè addirittura vi è una prescrizione quinquennale e vi possono essere delle ingiunzioni da parte di coloro che hanno sottoscritto dei contratti a tariffe inferiori e addirittura tale ingiunzione è titolo esecutivo nei confronti dei committenti.

Abbiamo problemi di intermodalità e anche, signor Sottosegretario, di adeguamento del codice della strada, cui spero entro il 31 dicembre si possa provvedere. Per quanto riguarda le sagome dei veicoli, vorrei ricordare soltanto l'aspetto della larghezza massima, che in Europa è di 2,55 metri, mentre in Italia è di 2,50 metri e di 2,55 metri per gli autocarri frigoriferi. Questo ripercuote incertezze anche sui costruttori che, vincolati da questi limiti legislativi, non sono in grado di produrre autocarri che siano concorrenziali con quelli prodotti all'estero.

Auspico quindi che l'impegno assunto dal Governo si vada a concretizzare molto velocemente per alcuni aspetti in sede di revisione del codice della strada, ma che si apra una fase di grande dibattito per far sì che attraverso una serie di norme che superino questo assistenzialismo anche in maniera *soft*, attraverso facilitazioni per la costituzione di aziende più rilevanti nel numero e facilitazioni per coloro che non svolgono più questa attività, si possa veramente fare questa trasformazione, perchè il 1998 è molto vicino e, se non prenderemo queste iniziative, a mio avviso c'è il rischio di un collasso e di un dramma per una categoria importante.

Con questo, dichiaro il voto favorevole del Gruppo del Centro cristiano democratico sul provvedimento in esame. (*Applausi dal Gruppo del Centro cristiano democratico*).

FABRIS Pietro. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS Pietro. Signor Presidente, il Gruppo Cristiani Democratici Uniti voterà a favore del provvedimento.

Siamo d'accordo con tutta una serie di osservazioni portate sia dal relatore che dai colleghi che sono intervenuti.

È stata ancora una volta l'occasione per dibattere i temi del trasporto in generale nel nostro paese, che vanno dai rapporti tra ferrovie e trasporto su strada dalle sagome dei veicoli ai centri intermodali, e così via; si è parlato di tutto.

Siamo convinti che questo sia uno dei temi importanti e quindi l'occasione è stata colta.

Voglio anch'io invitare il Governo a ripensare a questi temi, che non riguardano soltanto il discorso dei trasporti ma quello della viabilità, che è uno dei temi centrali più importanti, uno di quelli sui quali un eventuale futuro di progresso economico si deve assolutamente basare, tenuto anche conto che oramai i dettati dell'Europa stanno per avere efficacia e soprattutto dell'atteggiamento di nostri paesi confinanti, tipo l'Austria e la Svizzera, che determinano con il loro comportamento tutta una serie di situazioni che certamente non siamo, oggi come oggi, in grado di affrontare.

Ho voluto pronunciare queste parole perchè anch'esse restino fra le questioni che il Governo deve valutare e per le quali deve proporre delle soluzioni su cui evidentemente il Parlamento si pronuncerà con l'intento di dare un apporto collaborativo.

Detto questo, ribadisco il voto favorevole del nostro Gruppo.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge, composto del solo articolo 1.

È approvato.

A questo punto, onorevoli colleghi, sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 12 con l'esame del disegno di legge collegato alla finanziaria.

(La seduta, sospesa alle ore 11,20, è ripresa alle ore 12,10).

Presidenza del presidente SCOGNAMIGLIO PASINI

PRESIDENTE. Desidero comunicare ai senatori che attendiamo l'arrivo del Presidente del Consiglio, il quale ha preannunciato una sua dichiarazione in merito alla manovra finanziaria che si è prospettata per la correzione di fine anno, ed io ritengo opportuno far sì che il Presidente del Consiglio abbia la possibilità di rendere tale dichiarazione in apertura della discussione dei documenti di bilancio.

Pertanto, sospendo nuovamente la seduta, in attesa dell'arrivo del Presidente del Consiglio.

(La seduta, sospesa alle ore 12,11, è ripresa alle ore 12,40).

Discussione del disegno di legge:

(2157-B) Misure di razionalizzazione della finanza pubblica (Collegato alla manovra finanziaria) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento) (Relazione orale)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Misure di razionalizzazione della finanza pubblica», già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

La deliberazione finale su questo disegno di legge avrà luogo mediante votazione nominale con scrutinio simultaneo, ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno unicamente le modificazioni apportate dall'altro ramo del Parlamento, salvo la votazione finale.

Il relatore, senatore Cherchi, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non essendovi osservazioni, ne ha facoltà.

CHERCHI, relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Commissione bilancio ha esaminato nella giornata di ieri il disegno di legge collegato alla manovra finanziaria, non ha apportato alcuna modifica e mi ha conferito l'incarico di riferire favorevolmente all'approvazione del disegno di legge nei termini e nei contenuti nei quali ci è pervenuto dall'altro ramo del Parlamento.

Nella relazione illustrerò brevemente le principali modificazioni apportate dalla Camera dei deputati al disegno di legge trasmesso dal Senato.

La Camera dei deputati ha operato numerosi stralci rispetto al testo licenziato dal Senato. In particolare, segnalo che è stato stralciato l'articolo 1 (la numerazione degli articoli che assumo come riferimento è quella del testo licenziato dal Senato), relativo al riordino della pubblica amministrazione. Segnalo soprattutto lo stralcio del comma 1, concernente la delega per la riforma della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Sono stati poi stralciati l'articolo 2, concernente il riordinamento delle pensioni per gli invalidi di guerra; l'articolo 10, relativo al riordino del trattamento economico dei dipendenti pubblici in servizio all'estero; i commi 3 e 4 dell'articolo 16, in materia di procedure per la realizzazione delle opere pubbliche; l'articolo 17, concernente il contenimento della spesa per infrastrutture; l'articolo 21, relativo ai debiti degli enti locali in dissesto; l'articolo 24, relativo al recupero del patrimonio edilizio (si tratta di una norma interpretativa); l'articolo 25, concernente il sistema idroviario padano-veneto; l'articolo 27, relativo al trasferimento della Manifattura tabacchi al comune di Venezia da parte dell'amministrazione dei Monopoli; peraltro, questo trasferimento è possibile in forza di una disposizione di ordine generale prevista dallo stesso provvedimento collegato. È stato poi stralciato l'articolo 29, concernente il differimento dei termini per l'applicazione delle disposizioni del decreto legislativo n. 626 del 1994 sulla sicurezza degli impianti. Anche in relazione a questa decisione della Camera, voglio ricordare che, nel mentre è intervenuta la deliberazione delle competenti Commissioni sugli schemi di decreto trasmessi dal Governo, le Commissioni hanno indicato l'opportunità e la necessità di differire i termini di applicazione dello stesso decreto legislativo.

Sono inoltre stati stralciati l'articolo 30, relativo alla vendita delle farmacie comunali, l'articolo 31, in materia di vendita di alloggi pubblici, l'articolo 36, sull'istituzione del Ministero delle attività produttive, e l'articolo 44, concernente l'imposta comunale sulla pubblicità e sulle pubbliche affissioni.

Sono dunque numerose le disposizioni stralciate dall'altro ramo del Parlamento.

Quanto alle modifiche introdotte sulle materie oggetto della precedente deliberazione del Senato, richiamo gli aspetti principali.

Per quanto riguarda le disposizioni concernenti le Forze armate, la Camera dei deputati ha introdotto alcune variazioni circa i criteri per la ristrutturazione del comparto, tra cui si segnala la rideterminazione delle dotazioni organiche, che deve comunque essere attuata in coerenza con un processo di ristrutturazione e di razionalizzazione degli arsenali, degli stabilimenti e dei centri tecnici, il cui esito finale resta caratterizzato dalla riduzione complessiva delle strutture periferiche della Difesa.

Permane una certa contraddittorietà tra le ristrutturazioni della dotazione organica, da un lato, e la copertura di posti disponibili, dall'altro. In ogni caso dovrebbe risultare in modo inequivoco che la copertura dei posti disponibili è operazione successiva alla rideterminazione delle piante organiche.

In tema di blocco delle assunzioni e di disposizioni in materia di organici, la Camera dei deputati ha sottratto al meccanismo del blocco delle assunzioni, oltre alle categorie di cui al testo del Senato, anche il personale degli ordini e collegi professionali e delle relative federazioni e consigli nazionali, nonché il Consiglio nazionale delle ricerche, limitatamente alla copertura del contingente di personale previsto dalle intese di programma per il Mezzogiorno di cui alla legge n. 64 del 1º marzo 1986, copertura che può essere effettuata nei limiti delle disponibilità di bilancio in ragione di un terzo nel 1996, un terzo nel 1997 e un terzo nel 1998.

Tra le modifiche introdotte dalla Commissione bilancio della Camera dei deputati, si segnala ancora la soppressione del comma 11 dell'articolo 6 del testo licenziato dal Senato, che prevedeva l'abrogazione della norma in base alla quale le nuove assunzioni del personale docente della scuola dovevano comunque essere contenute nel limite del 50 per cento delle dotazioni organiche provinciali, come risultanti dal decreto interministeriale del 15 aprile 1994.

Il testo approvato dalla Camera introduce nel comma 19 dell'articolo 1 un'ulteriore condizione restrittiva per l'applicazione delle disposizioni sul rapporto medio provinciale alunni-classe, nel senso che occorre tener conto anche delle esigenze dei comuni ove esiste solo un plesso scolastico. Si tratta evidentemente di una condizione più restrittiva ai fini del conseguimento dei risparmi lordi e netti indicati nello stesso comma 19 e cioè 1.200 miliardi annui lordi, pari a 680 miliardi netti.

La differenza tra la valutazione lorda e netta dei risparmi deriva dall'incidenza delle minori entrate contributive, in quanto, come è noto, ogni intervento sul volume degli stipendi incide in senso riduttivo sulle entrate IRPEF e sui contributi previdenziali ed assistenziali. Peraltro, solo il 20 per cento di tali risparmi netti è effettivamente destinato alla riduzione del fabbisogno; il restante 80 per cento viene infatti utilizzato per la costituzione di un Fondo per la formazione ed incentivazione del personale della scuola, nonché per il funzionamento ed il potenziamento delle strutture scolastiche. Va segnalato che il testo licenziato

dalla Camera non prevede più la possibilità che tale Fondo venga utilizzato per erogare contributi a favore delle scuole materne non statali e delle scuole elementari parificate; su questo punto c'era stato un lungo dibattito in Senato.

La modifica più rilevante introdotta dalla Camera riguarda proprio una riserva sulle finalità di detto Fondo. Si è infatti previsto che su tali disponibilità debbano essere finanziati corsi per il conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento della durata di un anno, organizzati con ordinanza del Ministro della pubblica istruzione, d'intesa con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

La Camera ha inoltre introdotto *ex novo* una serie di commi che riguardano il fondo per l'occupazione ed il fondo per lo sviluppo. In tali commi viene stabilito che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, in sede di definizione dei contenuti dei patti territoriali e al fine di raggiungere gli obiettivi in tema di occupazione, può prevedere, in difformità dalla normativa vigente, un incremento dell'entità dei benefici e un loro aumento in termini di durata in ragione del doppio di quanto precedentemente stabilito dalle disposizioni vigenti. Alle iniziative che si svolgono in attuazione dei citati patti territoriali può essere accordata priorità nei finanziamenti.

Quanto all'articolo 2 del testo trasmessoci dalla Camera dei deputati, i commi da 1 a 14 riguardano disposizioni in materia sanitaria. Le modifiche introdotte dall'altro ramo del Parlamento a questo riguardo stabiliscono che gli ospedali che non raggiungevano lo *standard* minimo di 120 posti letto al 30 giugno 1994 possano, in deroga a quanto previsto dal comma stesso, continuare ad applicare le norme previste dall'articolo 3, comma 1, della legge 23 dicembre 1994, n. 724, che si riferisce agli ospedali specializzati, ovvero situati in luoghi particolari (aree montane, isole minori e zone scarsamente popolate). In altri termini, si dispone una deroga.

In tema di integrazione salariale e lavoro straordinario, con il comma 17 dell'articolo 2 la Camera dei deputati ha fissato importi massimi più favorevoli per i trattamenti di integrazione salariale collegati ad intemperie stagionali nel settore dell'edilizia. Tali trattamenti, infatti, rimangono quelli disciplinati dalla legge 13 agosto 1980, n. 427, ma vengono incrementati del 20 per cento, restando in tal modo fissati, a seconda delle retribuzioni di riferimento, nella misura di 1.500.000 e 1.800.000 lire mensili. Si determina in tal modo un sensibile aumento dell'importo di tali prestazioni, rapportato al citato incremento percentuale con effetti corrispettivi sul fabbisogno.

In materia di editoria (commi da 26 a 36 dell'articolo 2), le modificazioni introdotte tendono prioritariamente ad indurre cambiamenti nei comportamenti dei soggetti interessati, modificazioni che peraltro, in considerazione del meccanismo della legge 7 agosto 1990, n. 250, dovrebbero tradursi in effetti finanziari dello stesso segno (maggiori o minori oneri) anche sulla competenza del bilancio statale.

Il comma 39, inserito dalla Camera e riguardante la cessione alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano delle aziende termali già appartenenti al soppresso Ente autonomo gestioni aziende termali (EAGAT), stabilisce che le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e Bolzano possano acquisire le

partecipazioni azionarie dello Stato relative alle aziende termali già appartenenti all'EAGAT. La dismissione è gestita in deroga alle vigenti norme di compatibilità dalla Direzione generale del Tesoro sulla base del valore stimato dagli uffici tecnici erariali competenti per territorio.

La Camera dei deputati ha inoltre modificato le disposizioni concernenti l'EFIM e, in particolare, i termini per la conclusione del programma di liquidazione. I commi 43, 44 e 45 delegano il Governo all'istituzione di un indennizzo relativo alla cessazione delle attività a favore di esercenti il commercio al minuto. La delega al Governo stabilisce che dovranno essere emanate norme dirette a prevedere, per un periodo di tre anni, un indennizzo a favore di esercenti il commercio al minuto e loro coadiutori che, avendo raggiunto l'età di 62 anni se uomini o di 57 anni se donne, cessino definitivamente l'attività con riconsegna delle autorizzazioni e dei permessi e cancellazione da albi o elenchi o dal registro delle ditte e non svolgano alcuna attività di lavoro autonomo e subordinato. In buona sostanza, si introduce un prepensionamento nel settore del commercio.

Per quanto concerne i commi e le disposizioni concernenti i trasferimenti di fondi alle regioni, rispetto al testo approvato dal Senato sono state apportate alcune modifiche, che si elencano sinteticamente, con particolare riferimento agli aspetti finanziari. C'è l'inclusione di una delega che preveda, con riguardo alle funzioni attinenti al sistema delle imprese, che le regioni deleghino le materie loro trasferite alle camere di commercio (ad avviso del relatore, qui vi è una palese violazione dell'autonomia delle regioni, sia pure attraverso una norma non prescrittiva, ma di carattere facoltativo). Nella delega relativa al trasferimento dei compiti di programmazione e amministrazione in materia di trasporti pubblici, viene stabilito che il relativo costo è finanziato dai bilanci regionali e si prevede che i servizi ulteriori, rispetto ai livelli minimi definiti dalle regioni tra aziende ed enti locali, debbano essere posti a carico dei bilanci degli enti locali.

Con tale modifica si chiarisce che il trasporto pubblico di interesse locale e regionale fuoriesce dal bilancio statale, trovando la sua collocazione nel bilancio degli altri enti territoriali.

Passando rapidamente all'articolo 3, per i commi da 1 a 14 (soppressione di trasferimenti erariali alle regioni e attribuzione alle stesse di una quota dell'accisa sulla benzina) una delle principali modifiche riguarda la previsione che le risorse attribuite all'agricoltura vengano utilizzate sulla base della legge statale fino all'entrata in vigore delle relative leggi regionali. In buona sostanza, è stato introdotto per altra via un vincolo di destinazione delle risorse concernenti il comparto dell'agricoltura, e questa è una palese contraddizione rispetto al tanto invocato federalismo fiscale e istituzionale.

Inoltre, è stato previsto che venga esteso alle operazioni di ricontrattazione e consolidamento dei debiti assunti dalle regioni nell'ambito delle procedure di risanamento il meccanismo di delegazione di pagamento a valere sulle somme dovute dallo Stato alle regioni, già previsto dalla normativa vigente.

Il fondo nazionale per la montagna 1996 viene determinato in 300 miliardi, da confrontare con i 100 miliardi previsti dal testo accolto dal Senato.

Circa i commi riguardanti le disposizioni concernenti il recupero delle accise sulle benzine e di valuta nelle regioni di confine, le norme inserite dalla Camera danno facoltà alle regioni e province autonome che abbiano un confine verso Stati esteri di ridurre per i residenti il prezzo alla pompa delle benzine a valere sulla quota della relativa accisa di loro spettanza.

Per la regione Friuli-Venezia Giulia è previsto anche il trasferimento di una quota dell'accisa pari ad 800 lire per litro, con contestuale riduzione di trasferimenti statali. Il meccanismo introdotto dalla Camera è comunque tale da non poter avere effetti negativi sui saldi del bilancio dello Stato.

Vorrei completare la mia esposizione dando conto di alcune ulteriori modificazioni rilevanti introdotte dall'altro ramo del Parlamento. In particolare, per quel che concerne gli interventi a sostegno degli investimenti nelle aree depresse, le modifiche apportate nel corso dell'esame presso la Camera dei deputati estendono l'ambito di applicabilità della legge di incentivazione per gli investimenti, la cosiddetta legge Tremonti, a tutto il territorio nazionale per i soggetti con ricavi ed incrementi di rimanenze non superiori a 5 miliardi, nonchè per un numero di dipendenti non superiore a 20 unità. Viene confermato l'ambito di applicabilità del beneficio agli investimenti realizzati nelle aree territoriali di cui agli obiettivi 1, 2 e 5b. Inoltre, è stato soppresso il divieto, previsto dal comma 5 del testo approvato dal Senato, di riportare all'anno successivo le perdite formatesi in seguito all'utilizzazione delle disposizioni agevolative in discussione. Ad avviso del relatore, si tratta di una modifica negativa perchè si è aperta la via all'elusione.

Il comma 93, inoltre, precisa che la decorrenza della disposizione relativa alla deducibilità delle spese di pubblicità decorre dal periodo di imposta 1995, con conseguenti effetti immediati di gettito nel 1996.

Per quanto riguarda i prezzi dei farmaci, la Camera ha accolto un emendamento in base al quale, a partire dal 1° aprile 1996, il Servizio sanitario nazionale, con riferimento ai farmaci aventi come base un medesimo principio attivo, per i quali è prevista uguale via di somministrazione e che presentano forma farmaceutica uguale, appartenenti alle classi A e B, attuerà il rimborso limitatamente al prezzo più basso disponibile, determinando quindi un effetto di riduzione sulla spesa farmaceutica. Viene altresì esplicitato il dovere, da parte del medico che prescrive il farmaco, di informare il paziente dell'esistenza di un farmaco analogo e meno costoso.

Il comma 141 ripristina parzialmente la tassa di concessione governativa per l'iscrizione agli albi, istituita dalla disposizione approvata dalla Camera, nella misura forfettaria di 250.000 lire.

I commi da 239 a 244 riprendono il contenuto dell'articolo 80 del testo approvato dal Senato («Norma programmatica in materia di entrate e riserva all'Erario») con due modifiche. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*). Di grande rilievo è la modifica al comma 239, con la quale si è stabilito che i provvedimenti da assumere entro il 31 dicembre 1995 dovranno consistere in «misure selettive di riduzione di spesa» in luogo delle «maggiori entrate nette» previste nell'iniziale proposta del Governo e nel testo accolto dal Senato.

Resta immutato l'importo complessivo e in particolare, sulla base del testo del disegno di legge finanziaria trasmesso dalla Camera al Senato, resta immutata la registrazione degli importi corrispondenti a titolo di accantonamenti di segno negativo dei fondi speciali, nella forma di vincolo concernente maggiori entrate. (*Brusio in Aula. Richiami del Presidente*).

Concludendo, signor Presidente, su questo, che è il punto verosimilmente più rilevante tra le modificazioni apportate dalla Camera al disegno di legge al nostro esame, occorre osservare come noi ci troviamo in un quadro che presenta alcune rilevanti contraddizioni.

Da un lato, il disegno di legge collegato contiene una norma programmatica riferita a risparmi di spesa e, dall'altro, il disegno di legge finanziaria contiene una disposizione in forza della quale, con effetto giuridico vincolante, i 5.285 miliardi che occorrono per arrivare ai 32.500 miliardi oggetto dell'insieme della manovra debbono essere reperiti con maggiori entrate. A questo riguardo occorre acquisire il parere del Governo, che dovrà esplicitare attraverso quali direttive intende tradurre i contenuti delle norme al nostro esame, in maniera da completare la manovra stessa.

Ad avviso del relatore, il punto di riferimento dovrebbe essere anche costituito dalle risoluzioni riferite al Documento di programmazione economico-finanziaria, allorché abbiamo deliberato un indirizzo in forza del quale deve essere salvaguardata la spesa in conto capitale e deve essere salvaguardata la spesa sociale. Ma su questo evidentemente la valutazione conclusiva discenderà dall'esposizione che sull'argomento intende svolgere il Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Cherchi.

È presente in Aula il signor Presidente del Consiglio, il quale, se desidera prendere la parola, ne ha facoltà.

DINI, presidente del Consiglio dei ministri e ministro del tesoro. Signor Presidente, onorevoli senatori, tra gli emendamenti introdotti dalla Camera, che hanno comportato il ritorno della manovra al Senato, ricordo: lo stralcio di alcune disposizioni, anche in relazione alla fiducia chiesta dal Governo; l'ampliamento dei benefici per gli investimenti; gli incrementi degli accantonamenti per nuove iniziative di spesa, con particolare riguardo al settore dell'occupazione e degli interventi di carattere sociale; la modifica della disciplina del prontuario farmaceutico in relazione anche ai farmaci generici; l'ulteriore rifinanziamento di provvedimenti di sostegno dell'economia.

Di particolare rilievo nell'ambito delle modifiche apportate, come ha ricordato e sottolineato il relatore, senatore Cherchi, è l'emendamento approvato dalla Camera in sede di esame dell'articolo 3 del collegato, secondo il quale i 5.285 miliardi indicati dal Governo per completare la manovra, attraverso l'aumento di entrate da definire con decreto-legge entro la fine dell'anno, dovrebbero essere reperiti attraverso tagli di spesa.

Tuttavia, successivamente, la Camera, in sede di approvazione della legge finanziaria, ha mantenuto il riferimento alla chiusura dei quadri contabili, attraverso l'aumento delle entrate.

Il Governo interpreta il collegato come norma di indirizzo e di programma, del quale peraltro non può non tener conto. Sarebbe pertanto intendimento del Governo, avendo effettuato le debite consultazioni con i Gruppi parlamentari del Senato e della Camera, recepire gli indirizzi normativi, limitando il completamento della manovra a un aumento di 3.800 miliardi di entrate, comprensive dei proventi dell'applicazione all'anno 1994 del concordato per adesione mediante l'utilizzo dei parametri e introducendo, al contempo, tagli di spesa per un corrispettivo di 1.485 miliardi di cassa.

Ove il Senato approvasse questa impostazione, che è volta a temperare le diverse esigenze emerse nella successione delle decisioni della Camera, il Governo procederebbe secondo un *mix* articolato lungo le linee che vengo a illustrare.

Per quanto concerne le entrate, era e rimane intenzione del Governo quella di evitare aumenti di imposte che incidano sulla vita quotidiana dei cittadini e comportino spinte inflazionistiche. Non si intende pertanto intervenire nè sulle imposte sul reddito, nè sulle altre grandi imposte erariali.

Il Governo presenterà entro la fine dell'anno un decreto-legge nel quale i 3.800 miliardi saranno prevalentemente reperiti attraverso il concordato fiscale per l'anno 1994 e per la parte rimanente attraverso ritocchi delle accise su alcuni consumi voluttuari e, se necessario, attraverso il ritocco di alcune imposte di bollo.

Per effetto di queste entrate saranno sbloccati 3.800 miliardi di accantonamenti di fondo speciale per provvedimenti legislativi da adottare nel 1996 alle tabelle A e B della legge finanziaria. Rimarranno bloccati, attraverso l'istituto del fondo negativo di legge finanziaria, fondi per 1.485 miliardi, di cui 310 di parte capitale. Non riterrei di dover indicare sin da ora le somme che rimarranno vincolate. Tuttavia esprimo il convincimento che dovrebbero essere escluse le poste finanziarie di fondo speciale relative agli impegni nei settori del lavoro, dell'istruzione, degli enti locali, della giustizia, della tutela dell'ambiente e delle aree depresse. Sarebbero invece intensificati gli interventi correttivi nel settore delle pensioni di invalidità, delle false pensioni (*Applausi dal Gruppo Lega Nord*), nonché l'attenta gestione della spesa di funzionamento delle Amministrazioni. Inoltre sarebbero ridotti i trasferimenti alle imprese pubbliche nell'ambito del provvedimento fiscale di fine anno.

In questo modo il Governo si propone di tener conto dell'emendamento al disegno di legge collegato approvato dalla Camera dei deputati e conseguentemente di incidere sul versante della spesa senza peraltro toccare i bisogni sociali e al tempo stesso di operare sul versante dell'entrata senza stimolare l'inflazione e incidere sul costo della vita. (*Applausi dai Gruppi Progressisti-Federativo, Laburista-Socialista-Progressista, della Sinistra democratica, Lega Nord e del Partito popolare italiano*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Alì, che invito, nel corso del suo intervento, ad illustrare anche il seguente ordine del giorno:

«In sede di applicazione dell'ultimo periodo del comma 29 dell'articolo 2,

il Senato,

impegna il Governo:

ad intendere esclusi i contributi di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 14 agosto 1991, n. 278, che non confluiscono nella determinazione del tetto posto a base del calcolo dei contributi di cui ai commi 8, 10, 11 dell'articolo 3 e al comma 2 dell'articolo 4 della legge 7 agosto 1990, n. 250».

9.2157-B.11.

D'ALÌ, ZACCAGNA, STANZANI GHEDINI

Ha pertanto facoltà di parlare il senatore D'Alì.

D'ALÌ. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori componenti del Governo, onorevoli colleghi e colleghe, al termine della discussione del disegno di legge collegato alla manovra finanziaria 1996 in prima lettura in quest'Aula, nell'annunciare il voto contrario del Gruppo Forza Italia, ebbi modo di evidenziare le motivazioni sulle quali avevamo fondato il nostro giudizio negativo. Per alcuni particolari evidenziai anche singole disposizioni, soprattutto di aumento della pressione fiscale, sulle quali si appuntavano particolarmente le nostre critiche. Lamentai inoltre la quasi completa indifferenza con la quale... (*Dif-fuso brusio in Aula*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, invito cortesemente coloro che intendono allontanarsi a non sostare nell'emiciclo e ad uscire in silenzio; fuori di qui ci sono comode ed attrezzate sale per le conversazioni private che non devono essere fatte in quest'Aula.

Se si desidera restare in quest'Aula lo si deve fare per ascoltare l'oratore che ha diritto di poter svolgere il proprio intervento con l'attenzione dei colleghi che intendono ascoltarlo.

La prego, senatore D'Alì, di voler scusare quei colleghi che non si comportano correttamente nei suoi confronti e di voler scusare anche me se talvolta non riesco a tenere il dovuto decoro nell'ambito dell'Aula, fatto che mi dispiace moltissimo.

D'ALÌ. Signor Presidente, siamo ormai abituati a queste cose.

Lamentai inoltre la quasi completa indifferenza con cui il Governo e le forze politiche che lo hanno sostenuto avevano considerato le nostre proposte emendative. Dissi anche che mi auguravo che alla Camera contenuti e atteggiamenti emersi dalla discussione in Senato potessero cambiare.

Non mi sembra che ciò sia accaduto, anzi il clima di chiusura e di contrapposizione soprattutto sui contenuti della manovra si è ulterior-

mente accentuato e non posso non trarne allora alcune brevi considerazioni.

In primo luogo, la conferma che questa manovra è irrimediabilmente debole nella sua impostazione di base, impostazione di scarso rigore, di forte impronta statalista nella sostanza (e credo che queste ultime dichiarazioni del Presidente del Consiglio avvalorino la mia tesi), di poca considerazione dei comparti produttivi del paese. Impostazione volta solamente al tentativo di far quadrare virtualmente i conti per quanto concerne l'aspetto contabile, ciò pur sapendo che ormai tutti i presupposti programmatici del Documento di programmazione economico-finanziaria sono saltati, o meglio hanno rivelato dinanzi alla realtà dei numeri di essere stati anch'essi enunciati con voluto ottimismo e opportunismo. È saltato infatti il dato dell'inflazione, dal 3,5 previsto in quel Documento al 6 per cento; è saltato il dato dei tassi di interesse sul debito pubblico da una previsione dell'8,5 a valori mediamente più alti di un punto e mezzo.

Presidenza del vice presidente STAGLIENO

(Segue D'ALÌ). Sono saltati tutti i buoni propositi di contenimento della spesa pubblica, ma su questo torneremo più avanti.

In secondo luogo, devo rilevare il mantenimento di tutte le fortissime spinte di restaurazione che questo Governo ha rappresentato ed ancora oggi tenta di rappresentare e che culminano con i contenuti finali di questa manovra stile *ancien régime* e con le reazioni nervose, irrazionali e pericolosamente antidemocratiche che hanno contraddistinto i comportamenti di alcune forze politiche del Governo stesso e di alcuni vertici delle stesse Amministrazioni dello Stato alla proposta del Polo, approvata dalla Camera, di non autorizzare nuove tasse per la manovra aggiuntiva di fine anno e per gli eventuali sfondamenti della stessa.

È stato detto che non è possibile immaginare ulteriori tagli alle spese o peggio è stato minacciato di intervenire su alcuni settori della spesa di forte rilevanza sociale solo per suscitare il malcontento contro quella disposizione e contro le forze politiche che l'avevano proposta. Mi chiedo quanto e cosa costeranno allora agli italiani le prossime manovre che questo stesso Governo dice essere necessarie per il prossimo anno per un importo di 60.000-70.000 miliardi se non si possono attivare tagli di spesa.

Voglio qui sottolineare come al di sotto di questi già di per sé simbolici episodi si debba leggere il grande conflitto che oggi si gioca sullo scacchiere della democrazia e della politica di questo paese. Vi è tutta una serie di forze, politiche e burocratiche, che non vogliono cambiamenti in questa nostra Italia, che hanno prosperato in anni di consociativismo, di crescita abnorme della macchina burocratica e della spesa pubblica e che per difendere le loro posizioni sono capaci di ogni gesto e di ogni prevaricazione anche nei confronti dello stesso Parlamento.

Vi sono forze e persone invece che intendono promuovere – sicure di interpretare la volontà dei cittadini elettori – forti e sostanziali cambiamenti, forti e sostanziali riforme che rimuovano i macigni del passato e ridiano a questo paese la speranza del suo futuro.

Voglio infine esprimere tutte le mie perplessità, forse da neofita della vita politica, sui sotterfugi e sui meccanicismi regolamentari utilizzati con abile tatticismo, tentando di sottrarre così chiarezza e trasparenza al dibattito e, mi si consenta anche, dignità alle funzioni del parlamentare e del Parlamento. Anche questa corsa finale che non lascia spazio, che costringe le coscienze ad operare nell'immediatezza di scadenze e nella mancanza di dati (siamo stati costretti ad affrontare la discussione sul provvedimento collegato senza avere ancora l'esito delle tabelle e del disegno di legge finanziaria) che condizionino le scelte, tutto il complesso di questo episodio di fine anno legato all'iter di questa manovra, con le interferenze anomale che in essa vi sono state, con il sapere di assalto alla diligenza che molti impropri inserimenti normativi che nulla hanno a che fare con il bilancio dello Stato le hanno dato, tutto – dicevo – rafforza nell'idea di come per nulla questa situazione di stallo politico oggi sia capace di risolvere le vere esigenze degli italiani e di come assai irresponsabile sia procrastinare una fase di transizione che deve essere invece accelerata al massimo con il ricorso alla consultazione elettorale. Se è vero che nella nostra nazione la sovranità è del popolo, perchè temere che esso la eserciti? (*Applausi dai Gruppi Forza Italia e Alleanza Nazionale. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caponi. Ne ha facoltà.

CAPONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è mio intendimento svolgere in questa sede un breve intervento per riconfermare e ribadire le ragioni del nostro dissenso e della nostra ferma opposizione nei confronti della manovra finanziaria proposta dal Governo, che già era pessima nella sua prima stesura esaminata dal Senato e che, a mio giudizio, risulta ulteriormente peggiorata a seguito dell'esame svolto dalla Camera dei deputati. Siamo in presenza di una manovra finanziaria che noi abbiamo definito ingiusta ed inutile, che continua nella vecchia pratica di trasferire ricchezza dal lavoro alla rendita e al profitto e che, per mantenere inalterati i privilegi delle categorie più forti e dei ceti ricchi in questo paese, scarica il peso del risanamento del debito sui lavoratori e sulle classi meno abbienti e più bisognose.

Siamo in presenza di una manovra finanziaria che persegue ancora nella vecchia pratica di tagli pesanti allo Stato sociale (vorrei ricordare che vi è collegata anche la famigerata riforma delle pensioni di qualche mese or sono), di una manovra finanziaria che incide pesantemente nei trasferimenti agli enti locali che si vedranno decurtati di una grande mole di risorse e che insiste sostanzialmente, come ho già sottolineato, in una vecchia pratica che accolla al popolo, ai lavoratori e ai ceti più poveri il peso del risanamento del debito.

Nelle discussioni svoltesi alla Camera dei deputati e al Senato abbiamo posto al Governo e alle forze della maggioranza una grande questione di redistribuzione della ricchezza.

L'economia del nostro paese, nel corso degli ultimi mesi e dell'ultimo anno e mezzo, ha ripreso una forte e significativa fase espansiva; c'è una crescita generalizzata di tutti gli indicatori economici, è cresciuta la produttività come anche la produzione; è cresciuta, in una parola, la ricchezza del paese. Gli unici che sono rimasti fermi - anzi, sono arretrati - sono i salari e gli stipendi dei lavoratori. Quindi la questione che abbiamo posto è stata quella di operare in modo che una parte almeno di questa ricchezza, che è stata fondamentale prodotta dagli stessi lavoratori con una politica di moderazione salariale, potesse e dovesse essere restituita ai lavoratori stessi, sia in termini di aumento dei salari e degli stipendi, sia soprattutto in termini di aumento dei posti di lavoro, se è vero come è vero che nel nostro paese oggi siamo alla soglia dei tre milioni di disoccupati, la gran parte dei quali è costituita da giovani molto spesso diplomati o laureati.

Sulla base di questa nostra impostazione abbiamo avanzato delle proposte - che sono state respinte - che riguardavano l'aumento degli stipendi e dei salari, la reintroduzione di un meccanismo di indicizzazione degli stessi dopo il famigerato provvedimento con il quale oltre dieci anni fa l'allora governo Craxi tagliò questa seppur parziale e tardiva misura di adeguamento degli stipendi all'aumento del costo della vita. Abbiamo inoltre proposto misure a favore del lavoro, in modo particolare del lavoro giovanile.

Tutto questo è stato respinto. Il Governo e la maggioranza si sono accollati, a nostro giudizio, una grossa responsabilità.

Infine, signor Presidente, cari colleghi, *dulcis in fundo* è venuta anche la sorpresa di Natale, alla quale alludeva pochi minuti fa l'onorevole Presidente del Consiglio, con l'introduzione di un emendamento che stabilisce che il Governo deve basare la sua «manovrina» di fine anno soltanto sul taglio delle spese e non sull'aumento delle entrate.

A proposito di questo emendamento, dal momento che è un argomento di grande attualità, e oggi siamo riuniti fondamentale per questo motivo, vorrei dire a tutti i colleghi che sulla questione si è aperta una curiosa discussione, in modo particolare tra i colleghi della maggioranza, e cioè se sia meglio che i 5.285 miliardi vengano reperiti attraverso tagli alla spesa sociale o piuttosto attraverso l'aumento delle entrate con le imposte indirette.

Io credo, signor Presidente, cari colleghi, che si tratti di una discussione falsa e ingannevole perchè, a ben vedere e in fin dei conti, per la parte che io rappresento, ma credo anche per la maggioranza dei nostri cittadini, l'una e l'altra ipotesi sono in definitiva la stessa cosa e che al fondo della questione, che si tratti di tagli alla spesa o di aumento delle entrate, a pagare, alla fine, saranno sempre i lavoratori: perchè si tratterebbe di tagli alla spesa sociale che incidono sulle loro condizioni, oppure di una manovra sulle entrate basata sull'imposizione indiretta, che, come tutti sappiamo, è la più ingiusta perchè colpisce nella stessa maniera redditi diversi e quindi, in sostanza, sarebbe pagata in misura prevalente e fondamentale sempre dagli stessi lavoratori.

Allora noi vogliamo sfuggire, per così dire, i corni di questo dilemma: la questione non è quella se tagliare le spese o fare una manovra sulle imposte indirette. Ed è paradossale, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, che in un paese come l'Italia, dove - da tutti è ri-

conosciuto - esistono una gigantesca evasione ed elusione fiscale ammontanti ogni anno a decine e decine di migliaia di miliardi, si pensi di non toccare questa parte e di ricorrere soltanto ad un taglio delle spese o ad un provvedimento con il quale far pagare più tasse a chi le tasse già le paga.

Per questo, signor Presidente, abbiamo proposto un emendamento molto semplice, il quale in sostanza afferma che i 5.285 miliardi - per la verità potrebbero essere molti, molti di più - potrebbero essere reperiti senza tagli alle spese e senza far pagare le tasse a chi già le paga, ma semplicemente facendole pagare a chi non le paga e colpendo fondamentalmente la grande elusione e la grande evasione fiscale, intendendo con ciò le ricchezze vere di questo paese, i profitti, le rendite e i grandi patrimoni, i quali, grazie ad una legislazione di classe e compiacente, per via legale o molto spesso per via illegale, non hanno mai assolto i propri doveri fiscali o lo hanno fatto in misura largamente inferiore a ciò che è giusto e necessario.

Il signor Presidente del Consiglio, lasciatemelo dire, stamattina ha realizzato un altro dei suoi piccoli capolavori da esperto e consumato politico, il contrario di quel semplice tecnico con la cui immagine invece intenderebbe presentarsi, e cioè ha messo d'accordo tutta la maggioranza. Infatti la Lega proponeva di tagliare le spese sociali; un settore della maggioranza era invece fortemente contrario a questo taglio, sostenendo che se effettivamente tra due mesi si vota, non intendeva essere ritenuto responsabile di tagli alle spese sociali; e allora, come Salomone, il Presidente del Consiglio ha dato un colpo al cerchio e uno alla botte, in maniera però - mi consenta, signor Presidente, un giudizio politico - assai pasticciata, perchè si dà prevalenza ad una disposizione per il semplice fatto che questa è stata approvata poche ore dopo un'altra disposizione che dice esattamente il contrario, ed anche in maniera assai ipocrita. Infatti, ho notato che dal suo elenco delle spese sociali che non saranno toccate manca la spesa sociale per eccellenza, la sanità, e quindi chi garantisce che non ci saranno altri tagli alla sanità? Probabilmente sarà ancora questo, dopo che abbiamo tolto il *ticket* infame sul pronto soccorso, uno dei settori sui quali ci si accanirà. Vi è poi l'ipocrisia di tagliare le pensioni di invalidità. Non capisco cosa significhi: quelle giuste e legittime oppure quelle false? E chi stabilisce quali sono quelle false, illegittime o giuste? E questo si può fare in pochi mesi all'inizio del 1996 oppure sarà, come presumo, una scure che colpirà tutti, sia i detentori legittimi che quelli illegittimi, e che quindi colpirà gravemente uno dei campi fondamentali della spesa sociale dello stato? Si colpiranno i trasferimenti alle imprese e questi non sono spese sociali e produttive e quindi non è questo un danno all'attività economica e sociale del nostro paese?

Credo quindi sia giusta la strada che indichiamo: colpire l'evasione e l'elusione fiscale, anche in maniera molto modesta.

Vorrei concludere con una semplice osservazione di carattere politico, sulla base della quale vorrei cercare di mettere in guardia anche i colleghi progressisti e della maggioranza. Credo che questi pasticci e queste ipocrisie emergano da un dato politico e cioè dall'errore di aver sostenuto un Governo che per durare sarebbe disposto a vendere anche la madre. Illuminante la vicenda della Camera, dove il Presidente del

Consiglio prima ha imposto due questioni di fiducia, umiliando il ruolo del Parlamento per dare un colpo alle Destre e guadagnare la sua maggioranza, e poi, all'improvviso, ha voluto riaprire un rapporto con il Polo e colpire la propria maggioranza togliendo la fiducia e umiliando per la terza volta il Parlamento.

Credo, cari colleghi, che l'equivoco di questo Governo, il quale vuole apparire come Governo di tutti, ma che è retto da una parte sola, di un Governo che fa una politica di Destra ma che è retto dalla Sinistra, vada tolto al più presto perchè, colleghi del Partito democratico della sinistra, colleghi progressisti, colleghi della maggioranza, quando un Governo fa una politica di destra ed è retto da una maggioranza di sinistra, o sedicente tale, è l'aiuto più grande che si può dare alla destra.

Per questo, signor Presidente, noi, a questo punto, siamo dell'opinione di non porre in essere alcuna pratica ostruzionistica per ritardare l'approvazione dei documenti di bilancio. Fate prima possibile, così non si avrà l'alibi per far durare qualche altro giorno ancora questo Governo, in modo che prima del 31 dicembre lei, signor Presidente del Consiglio, sulla base dell'impegno formalmente assunto di fronte a milioni di italiani e di fronte al segretario del mio partito, possa dimettersi e che alle sue dimissioni non seguano altri pastrocchi o pasticci, ma che finalmente gli italiani siano chiamati ad esercitare il loro fondamentale diritto democratico, quello di poter votare e di dare all'Italia il Governo che essi desiderano. *(Applausi dal Gruppo di Rifondazione comunista-Progressisti. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Zaccagna, il quale nel corso del suo intervento, illustrerà anche i seguenti ordini del giorno:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge collegato,

considerata la grave situazione finanziaria in cui versa l'assistenza pubblica a causa del proliferare dei trattamenti di invalidità concessi in molti casi a soggetti non aventi titolo,

impegna il Governo

ad adottare provvedimenti per monitorare su tutto il territorio nazionale le posizioni previdenziali, assistenziali ed infortunistiche di coloro i quali godono di pensioni, indennità ed assegni dovute a minorazioni psico-fisiche invalidanti. Al fine di accelerare le procedure di monitoraggio di cui sopra, i beneficiari di pensioni, indennità ed assegni dovranno dichiarare sotto la propria responsabilità la sussistenza delle condizioni che hanno determinato la fruibilità dei suddetti benefici.

Il Governo nell'adottare il provvedimento di cui sopra dovrà attenersi ai seguenti principi e criteri direttivi:

prevedere accertamenti obbligatori nei confronti di coloro che non presenteranno la dichiarazione nei termini stabiliti;

effettuare controlli a campione nei confronti di coloro che dichiarino la sussistenza dei requisiti previsti per usufruire dei benefici;

interrompere l'erogazione della pensione, indennità o assegno per coloro che dichiarino di non essere più in possesso dei requisiti richiesti;

rinunciare ad ogni procedimento ed accertamento amministrativo nei confronti di coloro che dichiarino di non trovarsi più nelle condizioni psico-fisiche che hanno determinato l'erogazione del beneficio».

9.2157-B.4.

ZACCAGNA

«Il Senato,

in sede di applicazione del provvedimento collegato,
impegna il Governo

ad emanare, entro tre mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge, sentite le Commissioni parlamentari competenti, un decreto legislativo per riordinare le pensioni agli invalidi di guerra, con l'osservanza dei seguenti principi e criteri direttivi: razionalizzazione della spesa del settore e perequazione dei trattamenti esistenti».

9.2157-B.5.

ZACCAGNA

«Il Senato,

impegna il Governo, in sede di applicazione del provvedimento collegato,

ad emanare un provvedimento volto ad interpretare autenticamente l'articolo 29 della legge 8 agosto 1977, n. 513, e successive modificazioni, nel senso della sua applicabilità alla cessione in proprietà degli alloggi realizzati ai sensi della legge 9 agosto 1954, n. 640. Il prezzo di cessione degli alloggi è determinato ai sensi del terzo comma dell'articolo 7 della medesima legge n. 640 del 1954».

9.2157-B.6.

ZACCAGNA

Ha facoltà di parlare il senatore Zaccagna.

* ZACCAGNA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, membri del Governo, essendo già intervenuto per il mio Gruppo parlamentare il senatore D'Alì, cercherò di essere il più breve e conciso possibile. Intendo esprimere alcune opinioni personali sul concetto generale contenuto in questa manovra finanziaria e su quanto testè comunicato a quest'Aula dal signor Presidente del Consiglio.

Personalmente, continuo a pensare che, tutto considerato, sia pure con luci e ombre, quella posta in essere sia una manovra finanziaria fondamentalmente obbligata da un insieme di fattori politici di condizionamento e che quindi non abbia potuto esprimere in pieno il proprio potenziale, per cui alla fine resti, nel suo contenuto e per la cifra globale espressa, inadeguata alla reale situazione italiana.

Pertanto, vorrei esprimere un mio convincimento dovuto ad alcune analisi tecniche compiute recentemente, secondo cui i risultati finali

della manovra stessa potranno essere superiori a quanto contenuto nelle schede tecniche, per cui probabilmente vi sono alcune sottostime nelle entrate. Auspico, per il bene del paese, che ciò sia vero, in quanto questo rafforzerebbe indirettamente la manovra stessa.

Tuttavia, mi sia consentito di dichiarare la mia perplessità su quanto da lei affermato quest'oggi davanti a questo ramo del Parlamento, signor Presidente del Consiglio. Infatti, creare un dualismo all'interno della manovra finanziaria tra il reale potere legislativo del provvedimento collegato e quello della legge finanziaria propriamente detta, asserendo che la seconda sarebbe prevalente nei confronti del primo in quanto quest'ultimo avrebbe soltanto funzioni di indirizzo sia pur vincolanti, come lei ha detto, mi sembra volersi un po' arrampicare sugli specchi.

Pertanto, vorrei esprimere la convinzione politica della mia parte e mia personale sul fatto che una determinazione di uno dei due rami del Parlamento così chiara e precisa, secondo la quale la cosiddetta manovrina di fine anno non dovrebbe aver luogo ma dovrebbe essere sostituita da un'ipotesi di tagli alle spese, debba essere attuata così come previsto nel disegno di legge collegato pervenutoci dalla Camera dei deputati.

A prescindere da questo, vorrei però esprimerle la mia solidarietà per quanto lei ha dichiarato di voler fare a proposito del recupero degli oneri per le pensioni di invalidità fasulle - e sottolineo «fasulle» - che, come tutti sanno, vengono erogate nel nostro paese in centinaia di migliaia di casi.

Ora, il problema fondamentale che si presenta una volta che si vuole e si deve affrontare questa grave questione è come effettuare le verifiche.

Quindi, mi permetto di sottoporre alla sua attenzione, signor Presidente del Consiglio, il seguente ordine del giorno, che ho già presentato e di cui do nuovamente lettura, auspicando che il Governo da lei presieduto possa accoglierlo:

«Il Senato,

in sede di esame del disegno di legge collegato,

considerata la grave situazione finanziaria in cui versa l'assistenza pubblica a causa del proliferare dei trattamenti di invalidità concessi in molti casi a soggetti non aventi titolo,

impegna il Governo

ad adottare provvedimenti per monitorare su tutto il territorio nazionale le posizioni previdenziali, assistenziali ed infortunistiche di coloro i quali godono di pensioni, indennità ed assegni dovute a minorazioni psico-fisiche invalidanti. Al fine di accelerare le procedure di monitoraggio di cui sopra, i beneficiari di pensioni, indennità ed assegni dovranno dichiarare sotto la propria responsabilità la sussistenza delle condizioni che hanno determinato la fruibilità dei suddetti benefici.

Il Governo nell'adottare il provvedimento di cui sopra dovrà attenersi ai seguenti principi e criteri direttivi:

prevedere accertamenti obbligatori nei confronti di coloro che non presenteranno la dichiarazione nei termini stabiliti;

effettuare controlli a campione nei confronti di coloro che dichiarino la sussistenza dei requisiti previsti per usufruire dei benefici;

interrompere l'erogazione della pensione, indennità o assegno per coloro che dichiarino di non essere più in possesso dei requisiti richiesti;

rinunciare ad ogni procedimento ed accertamento amministrativo nei confronti di coloro che dichiarino di non trovarsi più nelle condizioni psico-fisiche che hanno determinato l'erogazione del beneficio».

Ritengo che una pratica e rapida applicazione di quanto esposto nell'ordine del giorno da me presentato potrebbe, se non risolvere la situazione, far sicuramente emergere un numero assai rilevante (probabilmente parecchie centinaia di migliaia di casi) di persone che, una volta sentitesi non voglio dire braccate, ma per lo meno controllate da uno Stato efficiente, dichiarino di propria spontanea volontà di rinunciare a quanto ricevuto in maniera non propriamente limpida.

Ho presentato altri due ordini del giorno, il n. 5 e il n. 6, che vorrei sottoporre all'attenzione del Governo. Essi recepiscono il contenuto di due articoli votati da quest'Aula e che facevano parte del testo trasmesso alla Camera dei deputati, la quale ha stralciato entrambi dall'articolato per ragioni che - lo dichiaro apertamente - non mi trovano assolutamente d'accordo, in quanto, almeno per uno di essi, l'attinenza alla manovra finanziaria è concreta.

Vorrei concludere questo mio breve intervento auspicando che tale manovra venga definitivamente approvata, anche perchè in questo momento il paese ha bisogno in tempi rapidi di una fase di chiarificazione, fase che ovviamente non potrà avere inizio se prima questa manovra finanziaria, così tormentata, non avrà concluso il suo *iter* e non sarà stata definitivamente approvata da entrambi i rami del Parlamento.

Pertanto, esprimo un auspicio che va nella direzione del bene comune del paese. A mio avviso, quest'anno si sarebbe potuto fare di più, molto di più. Capisco anche che questo Governo non abbia avuto la forza e l'appoggio politico per poter esprimere quel di più, che però ormai è necessario.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Grippaldi. Ne ha facoltà.

GRIPPALDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi che la fretta casualmente mantiene in Aula, presidente Dini, in queste occasioni (e quella di oggi per lei e per noi è una delle rare volte in cui l'abbiamo vista in quest'autorevolissima Aula del nostro Parlamento) ci si prepara come ad una festa, a parte il fatto che non vuole essere una festa di commiato perchè sia lei che altri - lei inquilino delle istituzioni, qualcun altro inquilino di altri appartamenti - avreste promesso che con il 31 dicembre si chiude una fase e si attua una consegna; solitamente, presi-

dente Dini, all'autorevole funzione che lei svolge di Capo del Governo si assegnano giorni di festa e ci si mette l'abito buono.

Personalmente, chi le parla ha grande stima di lei, avendola ammiratione in un precedente Governo e non avendo assolutamente modificato nei suoi confronti i profili di stima per il suo alto spessore di tecnico, oggi dico anche di stratega.

Io sono alla prima legislatura e spesso penso che sarebbe meglio che sia l'ultima, accorciata o meno che sia, perchè ho lasciato la mia libera professione e la mia imprenditoria, presidente Dini. Dico ciò perchè intervenire sulla finanziaria con questo affanno e con questo assillo è qualcosa che mette disagio, amarezza, angustia, perchè si ha l'impressione di non rendere al proprio mandato quel prestigio e quel decoro che gli elettori si attendevano.

Vede, presidente Dini, io provengo dal collegio più povero d'Italia. La mia provincia è la novantacinquesima, mi pare: è Enna; per intenderci, quella Enna che richiamai al presidente Berlusconi esattamente il 18 maggio 1994, durante il voto sulla fiducia. Noi abbiamo, su 184.000 abitanti, dai vecchi ai neonati, 47.000 disoccupati; abbiamo un centro metanifero, quello di Gagliano, secondo solo a Ferrandina, che Mattei scoprì ed è partendo proprio dalla piccola Gagliano la sera di una nefasta giornata per l'Italia che perdette la vita a Bascapè. Complessivamente la mia provincia ha 47.000 disoccupati, di cui 3.600 nel 1995.

Io le chiedo, presidente Dini, qualunque sia il destino di questa nostra fase della Repubblica, di tenere in considerazione che la sua maggioranza non è stata buona consigliera. Glielo dico con profonda amarezza perchè io vengo dalla vita professionale, non sono un politico di carriera. Nelle province più povere del Sud c'è la storia millenaria: lei pensi che noi a Piazza Armerina abbiamo testimonianze del quarto secolo avanti Cristo e che dal porto di Sant'Agata, sul Tirreno, partivano le navi con il grano che Verre raccoglieva nel centro del mio collegio per la Roma imperiale.

Noi abbiamo grandi progetti per la Sicilia e lei, presidente Dini, dovesse continuare nell'incarico governativo, si ricordi che la Sicilia deve eliminare i «soldatini di piombo» - come io li chiamo - agli angoli dei tribunali. Vogliamo essere liberati da questa cappa, vogliamo che l'antimafia in Sicilia non sia un'industria per produrre cassette che ora raccontino il maxiprocesso del 1992, ora raccontino il processo Andreotti. Vorremmo che lei, presidente Dini, che ha assunto *ad interim* l'incarico di Ministro della giustizia lasciato da un uomo nobilissimo e dignitoso, mi consenta di dirlo, sul piano delle sue funzioni di magistrato (se qualcuno l'ha visto come politico ha sbagliato nella diagnosi), cioè Filippo Mancuso, vorremmo che ella, presidente Dini, che ha raccolto questo Dicastero, pensasse che la Sicilia è stanca di antimafia; noi volevamo più attenzioni al Sud, attenzioni che nè questa finanziaria, nè i programmi del suo Governo hanno inteso assegnare, specialmente a quel Meridione del Meridione che è la Sicilia.

È facile dire per i colleghi della Lega che in Sicilia i soldi finiscono alla mafia. Vede però, signor Presidente del Consiglio, noi stamane, prima che ella ci desse l'alto orgoglio di vederla in Aula, abbiamo discusso in Commissione ambiente su un finanziamento di oltre 400 miliardi per Bagnoli, che viene assegnato come dotazione

finanziaria all'Iri in misure che certamente non saranno sfuggite alla sua attenzione.

Siamo nel momento in cui raschiamo il barile, siamo nel momento in cui vogliamo recuperare le pensioni di invalidi e meno invalidi, siamo nel momento del repulisti di tutte quelle fasce della corruttela pubblica che tuttora permangono e incidono in maniera nefasta sull'apparato dello Stato, siamo nel momento in cui ella ieri o avant'ieri, alla luce di quel voto - la definizione non spetta a me - che avrebbe bloccato i 5.300 miliardi di cui poc'anzi parlava nel suo prologo, aveva «minacciato» che vi sarebbero stati tagli per 14.000 miliardi e, guarda caso, parecchi di questi sugli investimenti nel Sud. Noi però non abbiamo nulla da tagliare al Sud, signor Presidente del Consiglio, perchè sono tante e tali le carenze di attenzione sugli investimenti produttivi che, come si dice al Sud, più scuro di mezzanotte non fa mai.

Signor Presidente del Consiglio, se noi raschiamo il barile per certe fasce sociali - come altri colleghi hanno già ampiamente sottolineato - le chiedo allora 261 miliardi per ripulire Bagnoli da quello che è stato per anni un insediamento produttivo poi entrato in cassa integrazione e dismesso anche per volontà dell'Europa, che ha ritenuto che quell'area produttiva dell'acciaio dovesse cessare.

Noi abbiamo, signor Presidente del Consiglio, circa 300 miliardi di base sul disegno di legge n. 2298 all'esame della Commissione, che vengono spesi per 95 miliardi da un'associazione privata, che si chiama Itis, per costituire la città delle scienze su quello che sarebbe l'amianto dismesso, le ferriere o le «ferraglie» dell'Iri; per 171 miliardi si spera di fare le licitazioni private, ma la gran parte di queste somme sarà gestita a livello sicuramente clientelare.

Noi abbiamo varato questo provvedimento in Commissione a beneficio di 600 disoccupati dell'ex Ilva di Bagnoli, società in liquidazione, società verso cui permangono le appendici dolorose del sociale, perchè 600 padri di famiglia questo Natale non avranno soldi per i panettoni.

Abbiamo varato l'emendamento 1.6 su Bagnoli e su questo risanamento, riservandoci di presentare in Aula gli emendamenti che consentono all'Iri - con ciò non mettiamo le forche francesi sulla piazza, non stiamo a creare momenti di patibolo - l'istituto per la ricostruzione industriale italiana, che tanta significazione di sè ha dato in questi ultimi tempi, vuoi anche per le dismissioni, le privatizzazioni di cui ora parleremo, di gestire direttamente o per il tramite di società partecipate, senza dire quali siano, e quando occorra di società specializzate.

Signor Presidente del Consiglio, quando 400 miliardi del complesso saranno affidati «graziosamente» a questi varchi dell'evasione dal controllo, non mi meraviglierei che l'archiviazione dell'Irpinia partorisce un'altra felice Irpinia.

Collateralmente, Presidente, noi leggiamo, ed al riguardo abbiamo proposto formale interrogazione, che l'Ilva di Taranto, il gioiello delle acciaierie internazionali, che ci viene invidiata essendo la quarta azienda produttrice del settore a livello mondiale e la prima in Europa, viene ceduta al gruppo Riva per 2.200 miliardi annoverando un utile di bilancio consolidato senza appendici di sofferenza sociale, senza cassa integrazione; se così non fosse non si spiegherebbe come vi sia un utile netto consolidato di 700 miliardi l'anno in quell'azienda in relazione

all'incidenza di una cassa integrazione: o ci sono gli utili o c'è la cassa integrazione. La cifra di 2.200 miliardi, signor Presidente, è pagabile in tre anni, vale a dire con l'utile netto di bilancio. I cento miliardi avrebbe potuto raccogliarli anche un' agguerrita cooperativa di qualche settore italiano, però il felice vincitore di questa lotteria è il gruppo Riva.

Allora noi, signor Presidente, regaliamo l'Ilva senza aver realizzato momenti di mercato e di offerta seria *erga omnes*. Un'azienda di questo genere, se vi è una dismissione prevista da una legge dello Stato, deve realizzare il massimo, cioè realizzare il miglior prezzo di mercato, e oggi il mercato è europeo e mondiale. Nella globalizzazione delle aziende produttrici a livello mondiale credo che l'Ilva sarebbe potuta andare anche ad un soggetto straniero, fatta eccezione per i vincoli di natura istituzionale e statale; essendo un'azienda di livello europeo, avremmo potuto realizzare sicuramente molto di più.

Signor Presidente, è questo un esempio di come contemporaneamente in questa Italia ci sia una Bagnoli che deve ripulire ciò che ha lasciato nell'area dell'ex produttività e un'altra Bagnoli che viene ceduta sostanzialmente a un privato, sia esso gruppo o no (quando è gruppo è peggio, giacchè avremmo preferito un imprenditore singolo, un uomo del lavoro che con la carta d'identità si presentasse per l'acquisto, mentre purtroppo non si sa mai cosa vi sia dietro ai gruppi).

Allora, Presidente, in relazione a questi due gruppi, per l'uno, fatiscente per l'agonia, si recuperano i fiori e le corone e con il risanamento si danno 400 miliardi potenzialmente aumentabili, mentre l'altro viene ceduto e dismesso. Sono queste le situazioni che verifichiamo.

Nel contempo, signor Presidente, il suo Governo, con la disattenzione del Ministro delle risorse agricole (e mi scuso con il Sottosegretario presente poichè ne conosco la qualità, l'impegno e soprattutto la solerzia specialmente nel campo della ricerca scientifica del settore), con gli accordi del Marocco ha consentito che il ministro Agnelli effettuasse un ulteriore regalo.

La Fiat, che possiede il 25 per cento dell'azionariato nell'azienda Atlas marocchina e possiede un'altra società a partecipazione, di cui non conosciamo la caratura sociale, che si chiama Socoma, ha in questi giorni siglato un accordo con il Marocco. Quest'ultimo avrebbe ottenuto, mediante questo accordo siglato dal Ministro degli esteri e dal sottosegretario Scammacca, catanese, che in Italia o in Europa, a partire dal prossimo inverno, giungano 300.000 tonnellate di agrumi marocchini, 175.000 tonnellate di pomodori e, di qui al 1999, 50.000 tonnellate di fiori recisi.

Contestualmente, signor Presidente del Consiglio, nella manovrina di marzo abbiamo visto bocciato il nostro emendamento che le chiedeva la grazia per l'agricoltura meridionale di non variare l'accisa sul gasolio agricolo, poichè con il costo di 820 lire non è possibile che l'«aridocoltura» meridionale, che non possiede i pozzi l'acqua e il potenziale produttivo delle zone padane, veronesi e trevigiane, possa competere in un'Italia che dovrebbe essere equamente gestita nel momento in cui la stessa PAC al Meridione dà la definizione di area svantaggiata.

Allora, presidente Dini, con accortezza e stima le chiedo se sia possibile che al Sud si aumenti il prezzo di uno dei fattori di produzione, quale il gasolio. Le serre del ragusano, che erano competitive espor-

tando finanche in Olanda i fiori di Sicilia, in uno a quelli della Liguria, prestigiosa produttrice nei decenni passati, oggi sono fuori mercato perchè basta aumentare del 40 per cento il costo della produzione per uscire dal mercato. E non solo questo, Presidente; l'Eima, che dovrebbe corrispondere le somme per l'erogazione dei contributi della PAC, è in ritardi paurosi e, come sappiamo, è sotto inchiesta: l'abbiamo promossa noi. Vi sono due Eima e quello ufficiale è composto dagli organici di coloro che hanno vinto i concorsi e che sono stati estromessi dalle varie società convenzionate che si riconducono a precisi gruppi politico-imprenditoriali di cui faremo i nomi e dei quali abbiamo citato le provenienze e le genesi in precise interrogazioni.

Signor Presidente, l'Eima non eroga da anni i contributi agli agricoltori specialmente del Sud; queste liquidità costituiscono circa il 46-50 per cento delle disponibilità di gestione di qualunque azienda. La Federconsorzi non esiste e gli agricoltori comprano in contanti; però, il Ministro delle risorse agricole da tre mesi tiene bloccato il decreto-legge sulla siccità, ritenendo di non doverlo firmare perchè nello stesso dovrà mettere in conto la fruizione dell'integrazione sul reddito erogata dallo stesso Eima.

Signor Presidente, l'integrazione sul reddito si dà anche quando non ci sono le buone annate e c'è siccità. Nella decorsa annata produttiva siamo stati falcidiati da una siccità storica, soprattutto se si pensa che un ettaro a grano ha prodotto sei quintali contro i 70 della Pianura padana e del Maremmano.

Allora, signor Presidente, leggiamo altre facezie e mi avvio alla conclusione. Il presidente Amato, in questo momento in cui ciascuno fa a gara a tirarla più grossa, proprio nell'agenzia dell'Associazione petroli, che si definisce «Staffetta quotidiana» delle fonti di energia, qualche giorno fa ha sostenuto che il prezzo del gasolio agricolo è motivo di turbamento del mercato. Per fare economia bisogna smantellare ed eliminare l'Ufficio macchine agricole (UMA) perchè il gasolio ad 850 lire è motivo di turbamento per l'agricoltura, in quanto i distributori si lamentano che diventa eterogenea la gestione di un mercato parallelo dei carburanti.

A lei, al Sottosegretario, al Governo, rammento che tutti i paesi dell'Europa, i presenti e i futuri venti, hanno una fascia particolare per la meccanizzazione agricola, sapendo che la stessa non è competitiva con l'industria: quell'industria, signor Presidente, che è stata ampiamente imposta sul settore primario della produzione, l'agricoltura. Signor Presidente, siamo alla sopravvivenza; in Sicilia vi è quasi un milione di disoccupati. E chiediamo meno soldati, meno antimafia, di valorizzare i magistrati che non fanno processi che non saranno mai definiti, attenzione massima alla socialità. La mafia non si combatte, come fa qualche sindaco in fascia tricolore, sparando sempre in una direzione; non si fa antimafia mettendo fiori nelle aiuole. L'antimafia oggi è un'azienda, un'industria. Signor Presidente, speriamo che il suo Governo e gli altri che lo seguiranno si rendano conto che il Meridione ha bisogno di riscatti veri e non di riscatti a parole.

Per quanto riguarda, signor Presidente, questi disoccupati, le rivolgo l'augurio di buon Natale guardandola con serenità, ma con qualche severità diagnostica su quello che il suo Governo ha fatto, specie

con la finanziaria, per il Meridione. Vorrei chiudere augurandole buon Natale, ma soprattutto lo auguro ai miei disperati elettori, che molto probabilmente non riavranno nè la preoccupazione, nè la noia di votarmi. Buon Natale, signor Presidente. Tutti insieme aspettiamo che vengano i tempi degli uomini di buona volontà. *(Applausi dai Gruppi Alleanza Nazionale e Cristiani Democratici Uniti e della senatrice Briccarello. Molte congratulazioni).*

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 15,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 14).

Allegato alla seduta n. 281**Disegni di legge, apposizione di nuove firme**

In data 21 dicembre 1995, i senatori Salvi, Guerzoni, Morando, De Guidi, Vigevari, Sartori, Forcieri, Brutti, Rognoni, Larizza, De Luca, Peruzza, Cioni, Angeloni, Bratina, Bettoni Brandani, Bucciarelli e Bertoni hanno dichiarato di apporre la loro firma al disegno di legge n. 2327.

In data 21 dicembre 1995, il senatore Petrucci ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2360.

In data 21 dicembre 1995, il senatore Pappalardo ha dichiarato di apporre la propria firma al disegno di legge n. 2367.

Il senatore Guerzoni ha dichiarato di apporre la propria firma ai disegni di legge nn. 2367 e 2381.

Disegni di legge, assegnazione

Il seguente disegno di legge è stato deferito

- in sede referente:

alla 2ª Commissione permanente (Giustizia):

DOLAZZA. - «Ordinamento della professione di perito esperto consulente in specialità» (2187), previ pareri della 1ª, della 3ª, della 5ª, della 6ª, della 7ª, della 8ª, della 10ª Commissione e della Giunta per gli affari delle Comunità europee.

**Disegni di legge, approvazione
da parte di Commissioni permanenti**

Nelle sedute di ieri, la 3ª Commissione permanente (Affari esteri, emigrazione) ha approvato il seguente disegno di legge: «Assunzione di impiegati a contratto presso le Rappresentanze diplomatiche e gli uffici consolari per le esigenze connesse all'applicazione dell'Accordo di Schengen» (2205).

Governo, trasmissione di documenti

Il Presidente del Consiglio dei ministri ha inviato, ai sensi dell'articolo 21, comma 3, del decreto legislativo 3 febbraio 1993, n. 29, sostituito dall'articolo 12 del decreto legislativo 23 dicembre 1993, n. 546, la comunicazione concernente la nomina dell'ingegner Matteo Accardi a dirigente generale del Corpo nazionale dei vigili del fuoco.

Tale comunicazione è depositata in Segreteria, a disposizione degli onorevoli senatori.

